

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Pierluigi Stefanini/Marcella Mallen</b>				
	Assifero.org	18/01/2023	<i>RAPPORTO ITALIA GENERATIVA 2022: UN PAESE IN "SURPLACE", IN EQUILIBRIO MA FERMO</i>	2
<b>Rubrica Avis</b>				
16	Corriere Romagna di Forlì e Cesena	19/01/2023	<i>Crisi climatica e sostenibilita': incontro con 240 studenti</i>	3
3	Il Manifesto	19/01/2023	<i>Inserto - Milano, la citta' che va di corsa arranca tra i fumi delle auto (R.Maggioni)</i>	4
	Ansa.it	18/01/2023	<i>Servizi educativi 0-6 anni: l'Italia rischia di rimanere a corto di educatori</i>	5
	Ansa.it	17/01/2023	<i>L'Unione dell' eguaglianza: politiche d'inclusione dei rom negli Stati dell'Ue</i>	8
18	Il Centro - Ed. Chieti	19/01/2023	<i>Ambiente, progetto con i giovani</i>	12
<b>Rubrica Primo Piano</b>				
2/3	La Stampa	19/01/2023	<i>Il bunker segreto (N.Zancan)</i>	13
8/9	La Stampa	19/01/2023	<i>Affondo sulle intercettazioni (F.Grignetti)</i>	16
1	La Repubblica	19/01/2023	<i>L'arma contro la corruzione (R.Cantone)</i>	18
1	La Stampa	19/01/2023	<i>Ergastolo e indagini la carta non si tocca (G.Silvestri)</i>	20
1	Corriere della Sera	19/01/2023	<i>Giustizia lo scatto possibile (G.Buccini)</i>	22
3	La Repubblica	19/01/2023	<i>Da Montante ad Arata quelle indagini antimafia nate ascoltando i corrotti (A.Ziniti)</i>	24
1	La Stampa	19/01/2023	<i>Int. a E.Cosina/L.Riccobene: Omicidi eventi condanne la scia di sangue del boss (L.Anello)</i>	26
1	La Stampa	19/01/2023	<i>Int. a L.Ciotti: Don Ciotti: la latitanza favorita dalla politica (F.Femia)</i>	32
<b>Rubrica Altri articoli significativi</b>				
34	Corriere della Sera	19/01/2023	<i>La recessione nel 2023 diventa meno probabile. Al forum di Davos a sorpresa c'e' piu' fiduci (F.Fubini)</i>	34
15	Il Manifesto	19/01/2023	<i>La palude politica sulla transizione ecologica (M.Iervolino)</i>	35
11	Il Sole 24 Ore	19/01/2023	<i>Rinnovabili frenate dai troppi poteri delle Sovrintendenze (G.Santilli)</i>	36
24	Il Sole 24 Ore	19/01/2023	<i>Sfida climatica: l'assist cruciale della cattura del carbonio (C.Dominelli)</i>	38
16/17	La Repubblica	19/01/2023	<i>Usa e Cina, prove di disgelo. "Dialogo su economia e clima" (T.Mastrobuoni)</i>	41
16	La Stampa	19/01/2023	<i>Scontro Usa-Ue sulla transizione verde. Bruxelles pensa a un fondo tipo "Sure" (F.Goria)</i>	43
15	La Repubblica	19/01/2023	<i>Migranti, Tajani e Piantedosi a Tunisi. "Piu' fondi, ma fermate i barconi" (L.Martinelli)</i>	45
19	La Repubblica	19/01/2023	<i>Il pessimismo della Nato "Mosca non vuole trattare". Parte il pressing su Pechino (C.Tito)</i>	47
1	Corriere della Sera	19/01/2023	<i>L'ombra lunga di una guerra di logoramento (F.Rampini)</i>	49
21	La Repubblica	19/01/2023	<i>Il paradosso della Brexit tutti se ne sono pentiti nessuno puo' ammetterlo (A.Guerrera)</i>	52
1	La Stampa	19/01/2023	<i>La vita in 15 minuti (G.Romagnoli)</i>	54
21	La Repubblica	19/01/2023	<i>Iran, solo 8 anni all'uomo che ha decapitato la moglie 17enne (G.Colarusso)</i>	57
1	Il Fatto Quotidiano	19/01/2023	<i>Ecco Pristina, dove Bill Clinton resta un santo (P.Curzi)</i>	58
27	La Repubblica	19/01/2023	<i>Lite sui ragazzi che cambiano sesso. "Pericoloso dare loro quei farmaci" (M.Accettura)</i>	60
27	La Repubblica	19/01/2023	<i>I giovani transgender. "Sbaglia chi attacca le terapie ci hanno salvato la vita" (M.De Luca)</i>	61
32	La Repubblica	19/01/2023	<i>Ideologia senza scienza (V.Lingiardi)</i>	63
21	La Stampa	19/01/2023	<i>La destra e l'ossessione anti abortista. FdI: "L'embrione e' un soggetto giuridico" (N.Carratelli)</i>	64

## RAPPORTO ITALIA GENERATIVA 2022: UN PAESE IN "SURPLACE", IN EQUILIBRIO MA FERMO

RAPPORTO ITALIA GENERATIVA 2022: UN PAESE IN "SURPLACE", IN EQUILIBRIO MA FERMO

Home News e Eventi RAPPORTO ITALIA GENERATIVA 2022: UN PAESE IN "SURPLACE", IN EQUILIBRIO MA FERMO

L'indagine, presentata giovedì a Roma, come riporta L'Osservatore Romano, offre l'immagine di un'Italia che sta in piedi ma rassegnata a non andare avanti. Anche se supera la media europea nell'efficienza del riciclo dei rifiuti, è protagonista nell'evoluzione dell'economia circolare ed eccelle nel "terzo settore". Ma ancora troppi giovani lasciano un Paese incapace di investire sul suo futuro.

Il primo rapporto "Italia Generativa" è curato dal Centre for Anthropology of Religion and Generative Studies dell'Università Cattolica, con il sostegno di Fondazione Unipolis, e promosso dall'Alleanza per la Generatività Sociale, di cui Assifero è parte.

Qui la piattaforma del Rapporto

Il Rapporto Italia Generativa 2022 è stato presentato giovedì scorso nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, in Senato. Sono intervenuti il sociologo Mauro Magatti, che ha curato la supervisione scientifica del Rapporto, Patrizia Cappelletti, ricercatrice del Centre for the Anthropology of Religion and Generative Studies (Arc) dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, e [Pierluigi Stefanini](#), presidente della Fondazione Unipolis, che ha contribuito al progetto, promosso da Common e da Generatività.it. Il Rapporto, realizzato da Paolo Pezzana, Marco Fregoni, Riccardo Della Valle, Marco Libbi, Pietro Rotini, Gianluca Truscillo e dalla stessa Cappelletti, è stato discusso in occasione della presentazione da Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, da Tiziano Treu, presidente del Cnel e da Alessandro Canelli, presidente dell'Istituto per la Finanza e l'Economia locale e moderato dal vicedirettore del Corriere della Sera, Antonio Polito.

Il surplace nel gergo ciclistico è la particolare tecnica di rimanere in equilibrio sul mezzo rimanendo fermi sul posto. Consiste in sostanza nel dare dei piccoli colpi di pedale in avanti e all'indietro. Non è particolarmente difficile; il fatto è che utile solo se si rimane fermi. Proprio come l'Italia, almeno secondo l'immagine disegnata dal Rapporto Italia Generativa 2022, presentato giovedì a Roma. Lo studio ha già nel titolo ("Italia in surplace. Dalla dispersione intergenerazionale all'ecosistema generativo") il riferimento a questa metafora sportiva che più di altre, secondo gli autori, è efficace nel dare l'idea di un Paese che tutto sommato sta in piedi, concentrato nell'impresa di non cadere, alla quale riserva tutte le sue energie, ma che si è quasi rassegnato a non andare avanti.

Postato il: 18 January 2023

Search for:

# Crisi climatica e sostenibilità: incontro con 240 studenti

Liceo scientifico Righi e istituto agrario Collegato anche il comico Giovanni Storti

## CESENA

Crisi climatica, ambiente e sostenibilità. Se ne parlerà oggi al cinema Eliseo di Cesena, di fronte a 240 studenti del liceo scientifico Righi e dell'istituto tecnico Garibaldi. Ad accoglierli ci saranno il sindaco di Cesena Enzo Lattuca, l'amministratore Delegato di Cia Conad, Luca Panzavolta e la portavoce nazionale dei Fridays for Future Agnese Casadei.

Collegati live da Milano ci saranno la climatologa Elisa Palazzi, professoressa presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Torino, l'ingegnere ambientale Giovanni Mori, attivista del movimento Fridays For Future Italia, e la referente ASviS (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile) Ottavia Ortolani, che porteranno le loro testimonianze.

L'incontro sarà condotto da Sara Segantin, scrittrice, narratrice scientifica e presentatrice televisiva per servizi e approfondimenti inerenti sostenibilità e giustizia climatica. L'appuntamento sarà ulteriormente arricchito

dalla partecipazione straordinaria di Giovanni Storti, noto componente del trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo, da sempre molto impegnato nella riflessione su diversi temi ambientali.

L'evento è realizzato in collaborazione con la Fondazione Conad Ets. Gli studenti cesenati fanno parte degli oltre 30mila ragazzi dell'ultimo anno delle medie e del biennio superiore delle scuole italiane iscritte al programma che potranno riflettere su questo tema seguendo e interagendo in diretta dai loro istituti scolastici. A conclusione dell'evento i ragazzi saranno chiamati a esprimere la loro opinione in un'apposita ricerca curata da Ipsos.

«Cia Conad è da sempre sensibile alle tematiche che riguardano il futuro delle comunità nelle quali siamo presenti con i nostri imprenditori e attraverso questa iniziativa sull'ambiente vogliamo ribadire il nostro impegno per sostenere il patrimonio più grande del nostro Paese: i giovani e il loro futuro - conferma l'amministratore delegato di Cia Conad, Luca Panzavolta - Grazie a Fondazione Conad Ets nei prossimi mesi il programma di eventi live su temi di grande attualità, proseguirà affrontando ulteriori temi».





Nelle due pagine, al centro, un pannello informa sul traffico di biciclette nella città di Valencia. Qui accanto, smog a Milano  
foto La Press  
In copertina di l'ExtraTerrestre  
foto Ansa

**BEPPE SALA TIRA IL FRENO A MANO SULLA CITTA' 30**

# Milano, la città che va di corsa arranca tra i fumi delle auto

**B'**

bastato un ordine del giorno del consiglio comunale di Milano per mandare in tilt la destra e anche il sindaco Beppe Sala. Oggetto dell'impazimento: il limite di velocità delle auto in città a 30 Km/h.

Dal ministro delle infrastrutture Matteo Salvini in giù la destra nazionale e milanese ha attaccato ferocemente il provvedimento e il sindaco Sala è andato in testacoda frenando la sua maggioranza e gelando le aspettative di molti: «Per ora è uno stimolo quello arrivato dal consiglio comunale - ha detto Sala - di certo non sarà in tutta la città e non entro il 1° gennaio 2024».

**MILANO NON SAREBBE LA PRIMA CITTA'** italiana a sperimentare il limite che è già attivo a Olbia e Cesena e da poco è stato proclamato anche a Bologna e Bergamo. Farlo a Milano sarebbe però un salto di qualità notevole e un esempio per altre città, la destra lo ha capito bene e per questo si è scagliata con forza contro l'ipotesi che la città che non si ferma mai possa rallentare un po'.

**UNA SERIE DI ASSOCIAZIONI** tra cui Legambiente, Fiab, Asvis, Kyoto Club, Vivin strada, ANCMA, Salvaiciclisti, Fondazione Michele Scarponi, Amodo, hanno scritto una lettera al ministro Salvini chiedendo un incontro per l'apertura di una discussione. «L'istituzione delle Città 30 è un modello di mobilità sostenibile e sicurezza stradale efficace» hanno scritto le associazioni.

**UNA RETROMARCIA DI MILANO** sarebbe un pessimo segnale per tutti. Beppe Sala nelle prossime settimane volerà a Londra e Parigi a farsi raccontare dai sindaci questa stranezza delle «Città 30», poi tornerà a Milano e cercherà la via ambrosiana alla mobilità sostenibile. Fino ad oggi è stata una via confusa e classista, che ai divieti non ha affiancato le necessarie alternative. Il contesto milanese richiederebbe interventi strutturali e una visione di lungo periodo.

**NEGLI STESSI GIORNI IN CUI SALA** frenava la sua maggioranza sulla «Città 30» venivano diffusi i dati sull'inquinamento del 2022, un anno nero, il peggiore degli ultimi cinque. Il limite massimo di concentrazione giornaliera delle polveri sottili Pm 10 è stato superato per 91 giorni, ben 30 in più rispetto al 2021 (il limite consentito dall'Unione europea è di 35 giorni di sfioramento l'anno). Nel 2022 anche il Pm 2,5 ha superato i limiti annuali dopo essere rimasto sotto la soglia consentita nei 4 anni precedenti.

**SECONDO I DATI DELL'AREU, DAL 2018** a fine 2021 il numero di ciclisti investiti a Milano è aumentato del 25%. Solo nel 2021 gli incidenti che hanno coinvolto un ciclista sono stati 864, più di due al giorno. I ciclisti investiti e uccisi sono stati 34. Nei primi otto mesi del 2022 le cose non sono andate meglio, gli incidenti che hanno coinvolto ciclisti sono stati 668.

**L'ipotesi di rallentare un po' scatena un putiferio, pedoni e ciclisti rischiano la vita, lo smog impazza e i mezzi sono carissimi**

tre anni c'è stato un sensibile aumento dell'uso della bicicletta», spiegava il Comune. Appunto: un motivo ulteriore per intervenire sul traffico cittadino limitando la velocità, disincentivando l'uso dell'auto, garantendo mezzi pubblici efficienti e piste ciclabili sicure. La realtà è un'altra. La rivoluzione verde nella Milano governata dal centro sinistra dal 2011 tarda ad arrivare.

**POCHI GIORNI FA LA GIUNTA HA AUMENTATO** il biglietto dei mezzi pubblici di 20 centesimi portandolo a 2,20€, il più alto d'Italia. Nel 2011 il biglietto costava 1€. Sono aumentati anche i carnet settimanali, i biglietti giornalieri e alcune tipologie di abbonamento per chi arriva da fuori Milano. La colpa tecnicamente è della giunta regionale guidata dal leghista Fontana che ha chiesto alle agenzie di trasporto l'adeguamento all'inflazione Istat, ma non tutti i Comuni hanno fatto pagare l'aumento ai passeggeri. Brescia, ad esempio, seconda città lombarda per numero di abitanti, non ha aumentato il biglietto recuperando i soldi da altre voci del bilancio.

**PER I MILANESI LE CATTIVE NOTIZIE** non finiscono qui. Se da un lato aumenta il costo del biglietto e si obbligano i cittadini a cambiare auto con Area B, dall'altro si tagliano le corse dei mezzi che da febbraio verranno ridotte del 3% su 33 linee. La spiegazione? Il caro energia. La bolla dei trasporti di Milano, fiore all'occhiello di questa città, sembra sul punto di esplodere.

**GLI ULTIMI RAPPORTI SUL TRAFFICO** dicono che rispetto al 2019 le auto sono aumentate, i passeggeri in metropolitana sono il 25% in meno dopo il Covid, l'incasso della sosta a pagamento è crollato del 40% ed è crollato anche il car sharing del 45%. Alzando lo sguardo oltre l'area urbana c'è poi la tragica gestione dei trasporti fatta della destra lombarda che impatta anche su Milano. L'azienda regionale Trenord cancella mediamente il 3% dei treni al giorno spingendo migliaia di persone che lavorano in città a preferire l'auto al mezzo pubblico. «La conversione ecologica deve essere socialmente desiderabile», diceva Alex Langer. La via milanese per soddisfare a questo desiderio è ancora molto lontana.

## Servizi educativi 0-6 anni: l'Italia rischia di rimanere a corto di educatori

Nei prossimi 10 anni i pensionamenti dimezzeranno i docenti delle scuole dell'infanzia. Alleanza per l'infanzia e rete #educAzioni: urgente occuparsi della formazione di personale professionale.

ASviS 18 gennaio 2023 11:30



Scrivi alla redazione Stampa

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede importanti investimenti nella costruzione e ristrutturazione di nuovi servizi educativi per l'infanzia e di scuole dell'infanzia, ma è necessario **affrontare con urgenza "l'attuale carenza di docenti nella scuola dell'infanzia in molte regioni"**, e il **"prossimo grande fabbisogno di educatori per i nuovi servizi per l'infanzia"**.

È quanto emerge dal documento **"Criticità attorno al sistema educativo 0-6: l'Italia rischia di perdere un'altra occasione per sostenere i diritti dei bambini e delle bambine e per aiutare le famiglie con figli piccoli"**, redatto dall'associazione **Alleanza per l'infanzia** e lanciato l'11 gennaio insieme alla **rete #educAzioni** di cui **l'ASviS** fa parte con altre nove associazioni italiane.

Occorre quindi, continua il documento, **mettere subito in atto una progettazione articolata e congiunta** tra atenei, amministrazioni regionali ed enti locali affinché educatrici, educatori e docenti vengano qualificati in numero corrispondente al fabbisogno previsto nei vari territori. Questo vale anche in un'ottica di lungo periodo: oltre al necessario potenziamento del tempo pieno in tutti i territori si prevede, infatti, che la carenza di personale si aggraverà ulteriormente per via del **pensionamento di molti**

**che, nei prossimi 10 anni, dimezzerà i docenti delle scuole dell'infanzia.** Così, in aggiunta a quelli presenti, **serviranno altri 32mila educatori ed educatrici.**

Tot: 1 Fabbisogno educatori e seguito degli investimenti nei servizi educativi 0-6 relativi al PNRR

Regione	Investimenti PNRR	Numero Posti Creati	Fabbisogno Educatori
Piemonte	183	12.041	1722
Valle d'Aosta	2	111	17
Liguria	190	8.222	889
Lombardia	361	22.873	3226
Trentino-Alto Adige	114	7.164	1022
Veneto	215	13.452	1822
Friuli-Venezia Giulia	84	6.272	753
Emilia-Romagna	127	8.643	964
Toscana	111	8.829	990
Umbria	57	3.044	349
Marche	112	8.977	997
Lazio	194	12.112	1730
Abruzzo	146	9.313	1330
Molise	123	7.887	1086
Campania	492	30.734	4391
Puglia	280	17.822	2543
Basilicata	144	9.229	1290
Calabria	271	16.932	2416
Sicilia	418	26.922	3723
Sardegna	112	6.994	969
<b>Totale</b>	<b>3.620</b>	<b>224.000</b>	<b>32.143</b>

Fonte: F. Corti, C. Morabito, T. Riva, P. Luongo, *The role of the Recovery and Resilience Facility in strengthening childcare policies*, FEPS, IRE, Recovery Watch, Policy Study, July 2022, sulla base di dati ISTAT.

**Ma da dove deriva questa mancanza?** Il problema deve essere approfondito a monte. I discenti (per lo più donne) che scelgono percorsi dedicati all'educazione di bambine e bambini nella fascia 0-3 anni, ad esempio, sono in numero relativamente basso rispetto al fabbisogno attuale e futuro. Inoltre, come si legge nel documento di approfondimento, "spesso la scelta di queste facoltà è residuale, in quanto non si è avuto accesso a facoltà a numero chiuso come Scienze della formazione primaria (che apre l'accesso a lavorare, oltre che nella scuola per l'infanzia, anche nella scuola primaria), o Scienze sanitarie (logopedia, fisioterapia, infermieristica/ostetricia), che potenzialmente sono maggiormente retribuite". A questo fattore si aggiungono le differenze salariali, le limitate opportunità di progressione di carriera e la scarsa considerazione sociale del ruolo educativo nella prima infanzia.

#### **LEGGI ANCHE - DALL'OSSERVATORIO INDIFESA LA VOCE DEI GIOVANI: "GLI ADULTI NON CI ASCOLTANO"**

**Una carenza a scapito di genitori e figli.** Il mancato sostegno a fornire servizi che rendano il sistema educativo italiano di alta qualità non solo ha effetti diretti negativi sulle famiglie, soprattutto sulle madri che senza servizi adeguati sono le prime a dover rinunciare alla propria vita professionale, ma anche sui futuri cittadini e cittadine. "L'offerta di servizi di cura ed educazione deve essere di alta qualità, per promuovere lo sviluppo delle potenzialità di ciascun bambino/a, nella prospettiva di costruire una società più equa e inclusiva", si legge nel documento.

**L'accessibilità ai servizi non è uguale per tutte e tutti.** L'offerta educativa risulta assolutamente disomogenea lungo la penisola italiana, dove molti territori sono connotati sia da tassi particolarmente alti di povertà assoluta, povertà educativa e abbandono scolastico, sia da una forte carenza di servizi educativi per l'infanzia. **L'accesso a un sistema integrato 0-6**, secondo quanto evidenziato dal documento, deve essere messo in atto per "fronteggiare la duplice sfida di **estendere l'offerta educativa** in maniera articolata sui diversi territori e di **garantirne la qualità educativa e l'inclusività**".

#### **LEGGI ANCHE - INFANZIA E ADOLESCENZA: SALUTE E CRESCITA DIPENDONO DALLE DISUGUAGLIANZE**

Sul tema dell'educazione e sul ruolo del governo, la rete #educAzioni discuterà durante l'evento **"Le parole sono importanti. Un mini-vocabolario per rileggere quelle del Governo"**, che avrà luogo il 1 febbraio dalle ore 15 alle 17:30 in diretta streaming sulla [pagina Facebook](#) della rete. Alla discussione, oltre ai rappresentanti delle associazioni che fanno parte della rete educAzioni, parteciperanno: **Marco Rossi Doria**, presidente di Con i Bambini - impresa sociale; **Manuela Naldini**, professoressa ordinaria del dipartimento di culture, politica e società e sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università degli Studi di Torino; **Gianfranco Viesti**, professore ordinario di economia applicata, dipartimento di scienze politiche dell'Università di Bari "Aldo Moro"; **Linda Laura Sabbadini**, direttrice del dipartimento per lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica all'Istat; **Daniela**

**Ionita**, rappresentante del movimento Italiani senza cittadinanza.

di Giulia D'Agata

Fonte copertina: [gpointstudio](#), da [123rf.com](#)

Responsabilità editoriale e i contenuti sono a cura di **ASviS**

CONDIVIDI



AGENZIA ANSA - periodicità quotidiana - Iscrizione al Registro della Stampa presso il Tribunale di Roma n. 212/1948  
P.I. IT00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

**ANSA**it

Scegli edizioni

**HOME**

- Ultima Ora
- Cronaca
- Politica
- Economia
- Mondo
- Cultura
- Cinema
- Tecnologia
- Sport
- Calcio
- FOTO
- VIDEO
- PODCAST
- Magazine
- Speciali
- Meteo

**ECONOMIA**

- Borsa
- Industry 4.0
- Professioni
- Real Estate
- PMI
- Ambiente & Energia
- Motori
- Mare
- Aziende ed Emergenza Covid19

**REGIONI**

- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Venezia Giulia
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino-Alto Adige/Suedtirolo
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

**MONDO**

- Europa
- Nord America
- America Latina
- Africa
- Medio Oriente
- Asia
- Oceania
- Europa-Ue

**CULTURA**

- Cinema
- Moda
- Teatro
- TV
- Musica
- Libri
- Arte
- Un Libro al giorno
- Un Film al giorno

**TECNOLOGIA**

- Hi-Tech
- Internet & Social
- TLC
- Software&App
- Osservatorio Intelligenza Artificiale

**SPORT**

- Calcio
- Formula 1
- Moto
- Golf
- Basket
- Tennis
- Nuoto
- Vela
- Sport Vari

**CANALI ANSA**

**2030**

ANSA 2030

**AE.**

AMBIENTE & ENERGIA

**IA.**

OSSERVATORIO INTELLIGENZA ARTIFICIALE

**MA.**

MARE

**ST.**

SCIENZA & TECNICA

**SB.**

SALUTE & BENESSERE

**AV.**

ANSA VIAGGIART

**M.**

MOTORI

**TG.**

TERRA & GUSTO

**LS.**

LIFESTYLE

**L.**

LEGALITÀ & SCUOLA

**4.0**

INDUSTRY 4.0

**EI.**

ECCELLENZE ITALIANE

**AP.**

ANSA PNRR

**ANSA CORPORATE**

ANSA  
ANSA NEL MONDO  
CONTATTACI

**PRODOTTI PER UTENTI PROFESSIONALI**

Informazione



Web e Mobile



Progetti Editoriali



Archivi



**SERVIZI**

Newsletter

Mobile

RSS

Meteo

Cinema

Finanza

Codici Sconto

## L'Unione dell' eguaglianza: politiche d'inclusione dei rom negli Stati dell'Ue

Settimana 9-15 gennaio. Memoria di David Sassoli, visita a Roma del presidente dell'Eurogruppo, cooperazione Ue-Nato, strategie nazionali per i rom. Iniziativa dei cittadini: stop violenza alle frontiere Ue.

[ASviS](#) 17 gennaio 2023 16:23



[Scrivi alla redazione](#) [Stampa](#)

L'inizio della prima settimana di piena attività delle istituzioni europee del 2023 si è aperta il 9 gennaio a Roma, con la visita di **Ursula von der Leyen** in occasione della presentazione del libro "La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa", che raccoglie una selezione di discorsi pronunciati dal compianto presidente del Parlamento europeo **David Sassoli** a un anno dalla sua scomparsa. Nello stesso giorno è stato in visita a Roma anche il ministro delle finanze irlandese quale presidente dell'[Eurogruppo Paschal Donohoe](#).

Nel suo [discorso](#) di apertura la presidente von der Leyen ha in particolare ricordato queste parole di Sassoli: "vi siete mai chiesti perché i regimi autoritari, tutti, temono così tanto l'Europa? Non facciamo la guerra, non imponiamo il nostro modello. E allora, perché si preoccupano di noi? Vi è un solo motivo. **I valori europei mettono paura, perché le libertà consentono uguaglianza, giustizia, trasparenza, opportunità, pace.** E se è possibile in Europa, è possibile ovunque".

E più avanti, riportando le riflessioni sulla genesi storica dell'Ue, ha citato ancora le parole: "l'Unione europea non è un incidente della Storia [...] **Non siamo un incidente della Storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto alla degenerazione nazionalista**".



## LEGGI ANCHE - PROFONDO CORDOGLIO PER LA SCOMPARS DI DAVID SASSOLI

Paschal Donohoe, avviando il suo secondo mandato come presidente dell'Eurogruppo, ha incontrato il ministro **Giorgetti**. I colleghi ministri irlandese e italiano hanno condiviso, in una [dichiarazione congiunta](#), l'obiettivo prioritario di **contrastare l'inflazione e investire al meglio le risorse del NextGenerationEu**, in un quadro essenziale di coordinamento a livello europeo. Il presidente Donohoe ha sviluppato questi stessi argomenti nel suo [discorso](#) tenuto all'Istituto Sturzo.

Il 10 gennaio è stata assunta a Bruxelles una [dichiarazione congiunta sulla cooperazione Ue-Nato](#) alla presenza del presidente del Consiglio europeo **Charles Michel**, della presidente Ursula von der Leyen e del segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg**, condividendo i valori condivisi fondanti e l'impegno alla salvaguardia della pace, libertà e prosperità nella zona euro-atlantica.

Ribadita la condanna nei confronti dell'aggressione russa e al sostegno al "diritto naturale dell'Ucraina ad autotutelarsi e a scegliere il proprio destino", la dichiarazione condivide anche, in merito alla dinamica delle competizioni strategiche nel quadro globale, che "la crescente assertività e le politiche della Cina pongono sfide che dobbiamo affrontare".

Riconoscendo che "le minacce e le sfide per la sicurezza che ci troviamo ad affrontare stanno evolvendo in termini di portata ed entità", i sottoscrittori si sono impegnati a rafforzare la reciproca cooperazione.

In merito ai recenti avvenimenti internazionali [sull'attacco alle istituzioni democratiche in Brasile](#) e [sull'esecuzione di Alireza Akbary in Iran](#), sono state pronunciate con parole di sconcerto e condanna le [dichiarazioni dell'Alto rappresentante a nome dell'Ue Josep Borrel](#).

Le Comunicazioni della Commissione europea adottate scorsa settimana hanno riguardato la [relazione tecnica del Jrc "Valutazione del potenziale di efficienza energetica nella produzione, nella trasmissione e nello stoccaggio dell'energia elettrica"](#), che oltre alle valutazioni di tipo strettamente tecnico, sottolinea che **"i motivi per cui non si fa ricerca sull'efficienza nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sono essenzialmente di natura economica"**.

Il 9 gennaio è stata adottata anche una Comunicazione di [valutazione dei quadri strategici degli Stati membri](#) per l'eguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom.

### Relazione sulle strategie nazionali per i rom

La relazione della Commissione intende riferire sugli sviluppi su scala nazionale dei singoli Stati membri rispetto al quadro della nuova [strategia europea per i Rom](#) adottata il 6 ottobre 2020 e alle correlate [raccomandazioni del Consiglio del 12 marzo 2021](#).

Il nuovo quadro strategico europeo per i rom ha fissato sette obiettivi al 2030 per assicurare un minimo progresso verso tre aree definite orizzontali - **eguaglianza** (contrastare e prevenire l'antiziganismo e le discriminazioni), **inclusione e partecipazione** -, e quattro obiettivi settoriali, ovvero **educazione, occupazione, salute e alloggio**.

La Commissione riporta che tutti gli Stati membri hanno adottato strategie nazionali per i rom (ad eccezione di un solo Stato membro per cui risulta scaduta la strategia al 31 dicembre 2021). **Anche l'Italia risulta aver adottato una nuova strategia per i rom nel maggio 2022**. Otto Stati hanno previsto nelle strategie nazionali tutte le misure indicate dalla strategia europea, mentre 12 Stati (inclusa l'Italia) le hanno incluse solo parzialmente.

La Commissione rileva e valuta che, nell'insieme, **le nuove Strategie nazionali non incrementano le risorse finanziarie e umane a disposizione dei punti di contatto nazionale per i rom**, e sebbene alcuni abbiano un ampio mandato, restano comunque limitati nella capacità di svolgere efficacemente il loro ruolo di coordinamento.

In particolare, sull'obiettivo settoriale dell'**educazione**, la Commissione rileva che molte

delle strategie nazionali risultano vaghe nel definire l'allocazione di risorse finanziarie finalizzate allo scopo, rendendo difficile valutare l'adeguatezza dei finanziamenti o prevedere i potenziali impatti delle misure proposte. In particolare, la Commissione valuta **insufficienti le misure per prevenire l'abbandono scolastico** poiché non accompagnate da misure adeguate per reintegrare nell'istruzione formale gli alunni rom che hanno abbandonato la scuola.

Sull'obiettivo **occupazione** la Commissione evidenzia che solo alcuni Stati membri prevedono misure per formare i potenziali datori di lavoro sulla non discriminazione e sulla diversità, ancora meno Stati membri una formazione sull'antiziganismo, e solo poche misure di sostegno all'imprenditorialità e al lavoro autonomo dei rom.

Per il miglioramento delle condizioni di **salute**, viene rilevato che in alcune strategie è previsto lo sviluppo di studi sullo stato di salute della popolazione rom, e alcune hanno un'attenzione specifica sulle donne e la salute riproduttiva. Metà dei piani prevede misure per incoraggiare la vaccinazione anti-covid.

Sulla disponibilità di **alloggi dignitosi e accesso ai servizi essenziali** (acqua, energia, servizi digitali), la Commissione rileva che poche strategie nazionali includono misure sia generali che mirate per facilitare l'accesso all'edilizia sociale. L'aspetto fondamentale della lotta alla discriminazione e all'antiziganismo, in quanto ostacoli all'accesso all'alloggio, è riconosciuto solo da pochi Stati membri. Ciò si riflette, come valuta la Commissione, ancor meno in termini di misure concrete.

La maggior parte degli Stati membri ha messo in atto un **meccanismo di monitoraggio e rendicontazione** coordinato dai punti nazionali di contatto per i rom. Solo parzialmente però gli Stati membri hanno definito target qualitativi e quantitativi da raggiungere al 2030, o una baseline di partenza.

Sul **finanziamento delle misure**, previste dagli indirizzi della strategia europea in un mix tra fondi Ue (quadro finanziario pluriennale e NextGenerationEu) e nazionali, la maggior parte degli Stati membri ha indicato come fonte di finanziamento i fondi Ue delle politiche di coesione.

**La Commissione invita gli Stati membri a intervenire sulle aree di miglioramento individuate nell'analisi specifica per Paese** contenuta nella prima parte del [documento di lavoro](#) adottato contestualmente alla comunicazione, invitando in particolare i Paesi con una presenza numericamente significativa di rom ad alzare il proprio livello d'ambizione.

Invita inoltre gli Stati membri che dispongono di misure per l'inclusione a **garantire che le politiche e i programmi di inclusione sociale generali raggiungano effettivamente la popolazione rom** e l'inclusione degli stessi nei programmi per il conseguimento degli obiettivi al 2030 del [piano d'azione del pilastro europeo per i diritti sociali](#), di riduzione della povertà, di occupazione, di sviluppo delle competenze. La Commissione evidenzia che questi programmi "dovrebbero essere sfruttati al massimo per garantire che nessuno rimanga indietro".

### **[GUARDA ANCHE - GAME OVER RAZZISMO! IL RAZZISMO NON È UN GIOCO](#)**

\*\*\*\*\*

In un [comunicato stampa del 12 maggio 2023](#), la Commissione rende noto di aver assunto la decisione di registrare una **nuova iniziativa proposta da cittadine e cittadini europei sulla salvaguardia dei diritti fondamentali alle frontiere dell'Ue**. L'iniziativa, intitolata "Articolo 4: **Stop tortura e trattamenti disumani alle frontiere dell'Europa**", sollecita l'istituzione di un quadro teso a garantire il rispetto del divieto della violenza e dei trattamenti inumani e degradanti sancito dall'articolo 4 della Carta dei diritti fondamentali, con riferimento alle politiche dell'Ue in materia di controlli alle frontiere, asilo e immigrazione.

Con l'assunzione della decisione da parte della Commissione, gli organizzatori avranno sei mesi di tempo per avviare la raccolta delle firme. Se riusciranno a raccogliere un milione di firme in almeno sette Stati membri entro un anno, la Commissione sarà tenuta a reagire e potrà decidere se dare o meno seguito alla richiesta, giustificando la decisione. Il sito web dell'iniziativa dei cittadini è [www.stopborderviolence.org](http://www.stopborderviolence.org)

di Luigi Di Marco

[Guarda la rassegna dal 9 al 15 gennaio](#)

Fonte copertina: Marco Merlini

Responsabilità editoriale e i contenuti sono a cura di **ASviS**

CONDIVIDI



AGENZIA ANSA - periodicità quotidiana - Iscrizione al Registro della Stampa presso il Tribunale di Roma n. 212/1948  
P.I. IT00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

**ANSA**it

Scegli edizioni

**HOME**

- Ultima Ora
- Cronaca
- Politica
- Economia
- Mondo
- Cultura
- Cinema
- Tecnologia
- Sport
- Calcio
- FOTO
- VIDEO
- PODCAST
- Magazine
- Speciali
- Meteo

**ECONOMIA**

- Borsa
- Industry 4.0
- Professioni
- Real Estate
- PMI
- Ambiente & Energia
- Motori
- Mare
- Aziende ed Emergenza Covid19

**REGIONI**

- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Venezia Giulia
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino-Alto Adige/Suedtirolo
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

**MONDO**

- Europa
- Nord America
- America Latina
- Africa
- Medio Oriente
- Asia
- Oceania
- Europa-Ue

**CULTURA**

- Cinema
- Moda
- Teatro
- TV
- Musica
- Libri
- Arte
- Un Libro al giorno
- Un Film al giorno

**TECNOLOGIA**

- Hi-Tech
- Internet & Social
- TLC
- Software&App
- Osservatorio Intelligenza Artificiale

**SPORT**

- Calcio
- Formula 1
- Moto
- Golf
- Basket
- Tennis
- Nuoto
- Vela
- Sport Vari

**CANALI ANSA**

**2030**

ANSA 2030

**AE.**

AMBIENTE & ENERGIA

**IA.**

OSSERVATORIO INTELLIGENZA ARTIFICIALE

**MA.**

MARE

**ST.**

SCIENZA & TECNICA

**SB.**

SALUTE & BENESSERE

**AV.**

ANSA VIAGGIART

**M.**

MOTORI

**TG.**

TERRA & GUSTO

**LS.**

LIFESTYLE

**L.**

LEGALITÀ & SCUOLA

**4.0**

INDUSTRY 4.0

**EI.**

ECCELLENZE ITALIANE

**AP.**

ANSA PNRR

**ANSA CORPORATE**

ANSA  
ANSA NEL MONDO  
CONTATTACI

**PRODOTTI PER UTENTI PROFESSIONALI**

Informazione



Web e Mobile



Progetti Editoriali



Archivi



**SERVIZI**

Newsletter

RSS

Cinema

Codici Sconto

Mobile

Meteo

Finanza

**ROCCA SAN GIOVANNI, AL CINEMA CIACKCITY POLYCENTER**

# Ambiente, progetto con i giovani

**Conad Adriatico protagonista dell'evento dedicato alle scuole**

ROCCA SAN GIOVANNI

Stamattina, alle 9, al cinema Ciackcity Polycenter, si tiene l'evento nazionale in live streaming dedicato ad ambiente, clima e sostenibilità. L'appuntamento, patrocinato dal ministero dell'Istruzione e dal Comune di Milano, è la seconda tappa del progetto dedicato al mondo della scuola sostenuto da Fondazione Conad Ets e realizzato da Unisona e viene trasmesso in diretta streaming dalla piazza dei Mestieri di Milano.

Un momento di condivisione che vede gli studenti confrontar-

si ed interagire sul tema dell'emergenza climatica con esperti di ambiente e sostenibilità, a partire dalla climatologa **Elisa Palazzi**, professoressa nel dipartimento di Fisica dell'Università di Torino, l'ingegnere ambientale **Giovani Mori**, attivista del movimento Fridays For Future Italia, e la referente **ASVIS** (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile) **Ottavia Ortolani**. L'incontro è condotto da **Sara Segantin**, scrittrice, narratrice scientifica e presentatrice televisiva e vede la partecipazione straordinaria di **Giovanni Storti**, del trio comico "Aldo, Giovanni e Giacomo", da

sempre impegnato nella riflessione su diversi temi ambientali. A Rocca San Giovanni Conad Adriatico darà l'opportunità agli studenti del territorio di seguire la diretta satellitare dell'evento dal Cinema CiackCity Polycenter insieme ad oltre 30mila studenti collegati da tutta Italia.

Intervengono **Fabio Caravaggio**, sindaco di Rocca San Giovanni, **Filippo Paolini**, sindaco di Lanciano, **Francesco Menna**, presidente della Provincia (seri in attesa di conferma), **Giuseppe Di Marco**, presidente Legambiente Abruzzo, **Michele Reale**, socio Conad Adriatico.



# Il bunker segreto

Una stanza nascosta dietro un armadio: i carabinieri scoprono il secondo covo di Messina Denaro la casa era stata perquisita nel 2019. Pochi gioielli, mozziconi e scartoffie: qualcuno l'ha ripulito?

NICCOLÒ ZANGAN

## IL REPORTAGE

INVIATO A CAMPOBELLO DI MAZARA

**U**na cassaforte nascosta. «Sì, dovere immaginarla come una grande cassaforte di due metri per tre. Una stanza chiusa, buia e senza finestre», dice un investigatore. La grande cassaforte di Matteo Messina Denaro era murata dietro a un armadio. E l'armadio in questione aveva il fondo scorrevole per nascondere la porta d'ingresso. Questa stanza segreta, questa nuova scoperta, è stata fatta ieri all'ora di pranzo in un'altra strada di Campobello di Mazara: via Maggiore Toselli 34. Un pitbull sul tetto del palazzo di fronte osservava la scena.

Dire «scoperta» non è la parola giusta. Gli investigatori sono andati a colpo sicuro. Sembrava quasi una giornata tranquilla, sole tiepido e stanchezza, quando le auto del nucleo speciale della Guardia di Finanza sono arrivate in massa all'ingresso del paese. E da lì si sono infilate per le vie strette della zona periferica, dove non ci sono negozi. Solo un fitto reticolato di case basse e anonime. Siamo a 800 metri dall'appartamento in cui

Matteo Messina Denaro viveva la sua latitanza da almeno un anno. Siamo a 400 metri dalla casa del suo prestanome. La palazzina è di proprietà di un pensionato che si chiama Errico Risalvato, nato a Castelvetrano il 4 agosto 1951. Un nome sconosciuto alle forze dell'ordine? Tutt'altro.

Errico Risalvato era già stato perquisito nel 2019, mentre erano in corso proprio le indagini sul boss latitante. Era considerato un possibile fiancheggiatore. Sposato con la signora Antonietta Gullo di Campobello di Mazara, era già stato indagato nel 2001 e poi prosciolto dall'accuse di associazione mafiosa. «Mi sembra di ricordare che fosse stato anche in carcere, pover'uomo, ma poi era tornato a casa», dice una compassionevole vicina di casa. Di sicuro al fratello Giovanni Risalvato, un imprenditore edile nel ramo calcestruzzi, era andata peggio: 14 anni di carcere per mafia già scontati. Ora è libero.

Tutto questo per dire che la cassaforte di Matteo Messina Denaro era nascosta nella palazzina di una famiglia che da sempre è considerata affine. Anzi: non si può escludere che durante la perquisizione del 2019 gli investigatori siano arrivati a un passo da quel segreto.

Ieri però, quando gli agenti del Gico con i carabinieri

della scientifica ci sono arrivati veramente e senza indugi, forse era troppo tardi. Non filtrano molte notizie su quello che sarebbe stato trovato all'interno. Di sicuro gioielli e beni preziosi. Oro e orologi. Ma non ci sarebbe molto altro. Qualcuno ha ripulito la cassaforte segreta?

Questo dubbio veniva anche osservando il lavoro degli esperti della scientifica. Per più di quattro ore hanno «congelato» ogni traccia di passaggio umano su quel pianerottolo. Chi ha avuto accesso alla porta segreta? «È una stanza con tracce recenti di vita», dice un investigatore. Ci sarebbero delle sigarette, delle Merit. E poi roba alla rinfusa, casse si scartoffie. Materiale apparentemente di poco valore investigativo.

Qui serve una specificazione. L'intera palazzina è di proprietà della famiglia Risalvato. L'appartamento al piano di sopra è abitato dai genitori anziani, l'appartamento al piano terra dalla figlia Nicoletta Risalvato e dal marito di lei. La cassaforte segreta, dove non c'è un letto e nemmeno un lavandino, sta nell'androne. I militari del nucleo speciale della guardia di finanza non hanno forzato l'ingresso. Sapevano dove cercare e hanno avuto le chiavi da qualcuno. Forse anche per questa ragione, ieri pomeriggio, il capofamiglia e la figlia sono

stati interrogati a lungo. Della figlia Nicoletta Risalvato si sanno due cose. È un'avvocata che non ha mai esercitato la professione. Ha fatto la testimone di nozze della figlia del boss più importante di Campobello di Mazara: Franco Luppino, recentemente scarcerato, «uomo d'onore» che si sarebbe rimesso al lavoro per riorganizzare gli affari.

Come questo reticolato di strade strette, a Campobello di Mazara c'è un reticolato di relazioni che stanno diventando sempre più importanti nell'indagine sugli incredibili trent'anni di latitanza di Matteo Messina Denaro. Qualcuno ha ripulito la cassaforte segreta? Quanti sono i suoi fiancheggiatori? Quante persone lo hanno aiutato concretamente e quante, invece, sapevano e facevano finta di niente?

Ogni giorno la mappa si fa più dettagliata. La geografia delle complicità si estende.

L'unico arrestato per ora è il commerciante di olive Giovanni Luppino – nessuna parentela con quell'altro Luppino – detto anche «il signor nessuno». Per fare l'autista del boss serviva una persona incensurata e lontana da ogni attenzione investigativa. Lui andava a prendere Matteo Messina Denaro e lo portava in clinica a Palermo per le cure oncologiche. C'è l'ex medico di base Alfonso Tumbarello, anche lui inda-



gato. Si prendeva cura del boss sotto falso nome, forse sapendo che quel nome era una copertura. Ci sono i coniugi Giovanni e Rita Oddo che hanno venduto la casa dove il latitante abitava da almeno un anno. E certo: l'hanno venduta non a lui, ma al prestanome del boss. Ed è proprio quest'ultima la figura più importante emersa finora: Andrea Bonafede, 59 anni, geometra, già impiegato all'Acquasplash, un parco acquatico di Tre Fontane. La sua figura è centrale perché era sua la carta d'identità usata dal boss come copertura. Prestanome e fattotum, Bonafede sta parlando con gli investigatori. In quanto nipote di un mafioso della zona, ha ammesso di aver conosciuto Matteo Messina Denaro. Non dice di essersi sbagliato. Sapeva chi stava usando il suo documento. Stava fornendo la copertura. Ha ammesso anche di aver comprato la casa al boss latitante in persona, salvo poi intestarsela. È un pozzo di informazioni preziose.

Ieri sera, al termine di una giornata convulsa, che sembrava una specie di caccia al tesoro, gli investigatori sono entrati con Andrea Bonafede a casa sua: via Marsala 5. Anche lì: ore di ricerche. Altre domande. Quintali di carta accatastate in ingresso. Le sagome si muovevano nelle finestre, ombre su ombre. «Come sta il signor Bonafede?», hanno domandato. «Tutto a posto» ha risposto un parente.

Niente è veramente a posto a Campobello di Mazara. Per almeno un anno il latitante più ricercato del mondo ha vissuto in questa piccola città come un re. A otto chilometri dal suo paese d'origine, si sentiva al sicuro. —

... L'ESPRESSO 2011 L'ESPRESSO

## Non c'è un letto né un lavandino ritrovate tracce recenti di passaggio umano



In via Maggiore Toselli 34. Le forze dell'ordine durante la perquisizione del secondo covo del boss



A Palermo. L'arresto dello scorso lunedì del latitante Matteo Messina Denaro, 60 anni, ricercato da 30 anni di fronte alla clinica "La Maddalena" di Palermo

### IL RIFUGIO

Una stanza cieca di 2 metri per 3: ritrovati pochi oggetti di valore al suo interno

**IL BUNKER**

Primo piano  
Casa di Enrico Risalvato

Piano terra  
Casa di Nicoletta Risalvato, la figlia di Enrico

**La casa** 3  
4  
5  
6

1 L'abitazione del fratello di Messina Denaro  
2 Lo stadio del medico del boss  
3 Il bar  
4 Supermercato  
5 Ristorante  
6 La casa del prestanome Andrea Bonafede

**PALERMO**  
(arresto alla clinica La Maddalena)

**CASTELVETRANO**  
dove è nato (1862) e vissuto

**CAMPOBELLO DI MAZARA**  
covo e bunker limitrofo

**PROVINCIA DI TRAPANI**

Mazara del Vallo

Castellammare del Golfo

Partinico

Bagheria

Corleone

Sciacca

34 Via Toselli Maggiore



135774

# Affondo sulle intercettazioni

Nordio: «Non vacilleremo sugli abusi». Ma la destra si spacca  
Dalla Lega a Fdi crescono i malumori sulle limitazioni ai pm

LA GIORNATA

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**G**li spifferi corrono. Le voci di dissidi nella maggioranza si accavallano. Forse la riforma della giustizia e delle intercettazioni, come l'aveva delineata il ministro Carlo Nordio, subirà più di un ripensamento. Specie dopo il successo investigativo di Palermo, con la premier Giorgia Meloni che si precipita in Sicilia, si fa fotografare tra i carabinieri, spiega al mondo come alla figlioletta che «è il successo dei buoni contro i cattivi», e poi certo non ha alcuna intenzione di entrare in conflitto proprio con i magistrati, eroi positivi di questa vicenda. Perciò da giorni si sente dire nel centrodestra che la riforma delle intercettazioni slitterà a tempi migliori. Qualcuno è esplicito al riguardo. Tommaso Foti, il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, inviato a parlare nella trasmissione Agorà, alla domanda se il reato di corruzione sia un reato sul quale bisogna adoperare l'intercettazione come strumento di indagine, ha risposto seccamente: «Sì». Oppure si ascolti il senatore indicato dalla Lega per intervenire in Aula, Manfredi Potenti: «Si è dimostrato intangibilmente come questo strumento sia indispensabile e insostituibile proprio per la lotta alla criminalità». E di contro

sale il mugugno di Forza Italia, che vedeva dietro l'angolo uno storico successo, con le intercettazioni ridotte al minimo indispensabile, e di nuovo torna un tabù intoccabile per chi crede in legge e ordine a destra come a sinistra.

Ecco, se queste sono le premesse, si capisce allora la vemenza con cui il ministro Guardasigilli, ieri al Senato, svolgendo la relazione annuale sull'andamento della giustizia, ha battuto virtualmente i pugni sul tavolo: «Non vacilleremo né esiteremo. Andremo avanti fino in fondo». In realtà Nordio è stato sulla difensiva tutto il tempo. «Non vi saranno riforme che toccheranno le intercettazioni sulla mafia e sul terrorismo».

Il punto è che la discussione non verte su mafia e terrorismo, ma sul resto. Sui cosiddetti reati spia, per dire. Sono intercettazioni «indispensabili», dicono i magistrati. L'ha detto ieri il Superprocuratore antimafia, Gianni Melillo. L'ha ripetuto il procuratore capo di Palermo, Maurizio De Lucia, ospite di Metropolis sui siti Gedi: «I boss parlano, eccome se parlano. Le intercettazioni - ribadisce il magistrato - sono ambientali e telematiche, non solo al telefono. È un tema ineludibile: senza intercettazione i processi di mafia non si possono fare». E un autorevole ex come Giancarlo Caselli è bruciante: «Le parole di Nordio non stanno né in cielo né in terra. I mafiosi parlano. Le intercettazioni siano rispettate da tutti, a

partire dal ministro».

Su queste parole si arroccano le opposizioni, ma anche ambienti della maggioranza, dove molti considerano un po' spericolata la sua frase «tanto i mafiosi non parlano al telefono». Lui lo sa e ne è peccato. Perciò ci torna sopra alla Camera e scandisce: «Alludo al fatto che ritengo che nessun mafioso abbia manifestato al telefono la volontà di delinquere, o comunque espresso delle parole che costituiscono prova di un delitto in atto, in progressione o programmato».

Detto questo, anche Nordio, che è stato per decenni magistrato a Venezia, pensa che le intercettazioni siano indispensabili, specie contro l'ala militare delle mafie. «Ciò di cui abbiamo bisogno delle intercettazioni - dice - sono i movimenti delle persone sospettate di criminalità, terrorismo e altri reati gravissimi. Serve la capacità di comprendere attraverso le intercettazioni quali sono i rapporti occulti che legano queste persone ad altre. Per questo le intercettazioni, anche quelle preventive e non quelle giudiziarie, sono indispensabili».

C'è poi il caso spinoso del trojan, su cui sta indagando la commissione Giustizia. Alcuni esperti hanno paventato la possibilità di manipolare le intercettazioni e la messaggistica da parte degli intercettatori. Annuisce Nordio: «Non è una novità. Richelieu diceva: Date mi una lettera e un paio di forbici e io farò impiccare l'autore».

Non proprio una prova di fiducia per le toghe, anzi. «Si è potuto fare anche successivamente con la tecnologia del taglia e incolla delle conversazioni digitalizzate. Oggi con il trojan si può fare molto peggio».

In definitiva, Nordio non intende deflettere dal proposito di intervenire. Solo che ora pare concentrarsi sulla pubblicazione delle intercettazioni, scagliandosi contro quelle che «coinvolgono persone non imputate né indagate e che, attraverso un meccanismo perverso e tra l'altro costosissimo di diffusione pilotata, finiscono sulla stampa e sui giornali e delegittimano e offendono cittadini che non sono minimamente coinvolti nelle indagini».

Il resto della riforma, che richiederà tempi lunghi, resta quello annunciato: separazione delle carriere, riforma costituzionale sulla discrezionalità dell'azione penale, un nuovo codice penale che sostituisca il Codice Rocco. Ma è sulle intercettazioni che si scalda l'Aula. Dice Anna Rossomando, Pd: «C'è una continua confusione tra la pubblicazione del contenuto e l'impiego dello strumento». Ele grilline Valentina D'Orso e Ada Loproieto: «Le acrobazie del governo sono ormai all'ordine del giorno». —

Foto: A. M. / A3



## Le priorità

1

Il primo proposito del ministro Nordio è di attuare il garantismo nel diritto penale tutelando la presunzione di innocenza nelle indagini

2

Al contempo si vuole assicurare la certezza della pena, che non deve essere soltanto il carcere

3

Tra le misure previste c'è anche la semplificazione dell'organizzazione della giustizia e una revisione delle intercettazioni giudiziarie

# “

Messina Denaro

Grande operazione che chiude il capitolo stragi meriti equidivisi

Le intercettazioni

Non si toccano per ciò che riguarda i reati di criminalità organizzata

L'economia

Interverremo sulla giustizia civile per recuperare 2 punti di Pil annui



### Al Senato

Ieri il ministro della Giustizia Carlo Nordio, 75 anni, ha esposto il suo programma di legislatura durante un'informazione. L'ex magistrato ha detto di non voler fare passi indietro sulle intercettazioni, ma diversi in avanti su crimini di guerra in Ucraina, suicidi in carcere e presunzione d'innocenza



*L'analisi*

# L'arma contro la corruzione

di Raffaele Cantone

**I**l dibattito sulla riforma delle intercettazioni al momento ha un solo punto fermo, ribadito davanti al Senato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio: l'indispensabilità del loro utilizzo nelle indagini su mafia e terrorismo. È altrettanto importante però rilevare come esse siano fondamentali anche in

altre indagini a partire da quelle sulla corruzione, nelle quali la questione ha una doppia rilevanza. Anzitutto perché è indubbio che nei territori originari delle storiche organizzazioni criminali la corruzione sia uno degli strumenti tipici utilizzati per rendere cogente l'assoggettamento e l'intimidazione ambientale, che

rappresentano i dati ontologici della mafia e i tratti caratterizzanti della fattispecie incriminatrice. È lampante che poter far leva sul controllo di pezzi dell'amministrazione pubblica, soprattutto locale, sia determinante per ottenere quel consenso sociale che rappresenta un obiettivo strutturale dell'azione delle mafie.

*a pagina 33*



135774

*Le intercettazioni*

# L'arma contro la corruzione

di Raffaele Cantone

**I**l dibattito sulla riforma delle intercettazioni al momento ha un solo punto fermo, ribadito davanti al Senato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio: l'indispensabilità del loro utilizzo nelle indagini su mafia e terrorismo. È altrettanto importante però rilevare come esse siano fondamentali anche in altre indagini a partire da quelle sulla corruzione, nelle quali la questione ha una doppia rilevanza. Anzitutto perché è indubbio che nei territori originari delle storiche organizzazioni criminali la corruzione sia uno degli strumenti tipici utilizzati per rendere cogente l'assoggettamento e l'intimidazione ambientale, che rappresentano i dati ontologici della mafia e i tratti caratterizzanti della fattispecie incriminatrice. È lampante che poter far leva sul controllo di pezzi dell'amministrazione pubblica, soprattutto locale, sia determinante per ottenere quel consenso sociale che rappresenta un obiettivo strutturale dell'azione delle mafie. Sotto questo aspetto le mafie hanno dunque dimostrato di essere in grado di fare scelte improntate a una logica utilitarista e assai pragmatica: il coinvolgimento negli affari delle organizzazioni criminali e nei conseguenti vantaggi economici agli esponenti amministrativi (burocratici e politici) paga più che assoggettarli attraverso l'intimidazione e la minaccia. Modalità, queste ultime, che non scompaiono mai del tutto, ma che divengono una risorsa estrema da impiegare nei confronti di chi non rispetta i patti o di coloro che invece si rifiutano di scendere a patti: cittadini coraggiosi che non sono mai mancati e che, per fortuna, continuano a non mancare neppure oggi. Un'amministrazione che non funziona o che, peggio ancora, è attraversata da fatti di corruzione è inoltre il terreno fertile per l'organizzazione criminale. È necessario rilevare come negli ultimi anni siano emersi sempre più di frequente episodi di corruzione messi in atto dalle mafie in regioni dove non c'è un radicamento storico del clan: sono l'elemento cardine di una strategia di controllo di territori dove i tradizionali metodi omertosi ed intimidatori non avrebbero probabilmente efficacia. La mafia, in estrema semplificazione, piuttosto che "esportare" il suo consueto ricorso alla violenza, che al di fuori delle zone di origine non avrebbe attecchito ed anzi avrebbe rischiato di dar luogo a meccanismi di rigetto, ha preferito ricorrere al metodo collusivo, meno abituale ma comunque consolidato per infiltrarsi nel sistema economico delle aree del Paese in cui non era presente e che sono fra le più ricche d'Italia. L'ingresso del boss in affari ha, però, un

effetto devastante, perché mina il fondamento dell'attività d'impresa andando a cancellare il principio della concorrenza: la disponibilità di capitali enormi, di fondi cash che sfuggono al fisco, di reti di collusione offre alle cosche un vantaggio su qualunque imprenditore corretto.

Queste considerazioni assumono ancora più rilevanza alla luce degli ingenti investimenti del Pnrr che proprio in questo periodo per concretizzare in tutta la Penisola appalti pubblici per importi mai visti prima nella storia nazionale: opere che sono vincolate al rispetto di tempistiche stringenti, tali da spingere a chiedere una semplificazione di procedure e controlli. Sono le condizioni ideali, come hanno evidenziato decine di indagini a partire da quella sull'Expo 2015, per favorire accordi illeciti in cui la criminalità organizzata non rinuncerà a giocare un ruolo di primo piano.

Non bisogna illudersi: senza le intercettazioni non ci sarà possibilità di contrastare questi disegni perché sono l'unico strumento efficace per arrivare alla scoperta dei patti illeciti. Esse, quindi, non solo non vanno vietate, ma è necessario siano rese ancora più incisive con nuovi strumenti di tipo informatico; si discute tanto di Trojan, certamente indispensabile, ma bisogna già guardare avanti per affrontare il problema di sistemi di comunicazione criptati massicciamente diffusi tra gli uomini di ndrangheta, cosa nostra e camorra, anche quando si occupano di corruzione!

L'arresto di Matteo Messina Denaro rappresenta un grande successo delle istituzioni ma le mafie, pur essendo in difficoltà anche nei loro tradizionali luoghi di insediamento e pur manifestandosi con differenti modalità al di fuori di essi, sono un fenomeno lungi dall'essere stato debellato. La sconfitta sarà possibile soltanto mettendo al centro dell'azione di prevenzione e repressione la corruzione.

Quanto agli abusi nella diffusione delle informazioni frutto di intercettazione, condivido certamente la preoccupazione sottolineata dal ministro Nordio: una riforma delle procedure volta a limitare questi abusi è entrata in vigore il primo settembre 2020 e ha tentato a trovare piena applicazione a causa della pandemia. Altri provvedimenti possono essere introdotti ma questa giusta valutazione non può e non deve trasformarsi nel pretesto per azzerare lo strumento di contrasto più importante contro la corruzione.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

ERGASTOLO E INDAGINI  
LA CARTA NON SI TOCCA

Gentile Direttore, come cittadino fedele alla Repubblica e osservante delle sue leggi ho salutato con soddisfazione l'arresto di un capomafia ricercato da trent'anni e ritenuto responsabile di orrendi delitti oltre che di un continuo inquinamento della vita economica e istituzionale della Nazione. Risponderà dei suoi atti nei termini stabiliti dalle norme vigenti e pagherà il suo debito con la collettività, scontando le pene che si è meritato. Anch'io, come tutti i cittadini italiani, sono grato ai magistrati e alle forze di polizia che hanno conseguito questo importante risultato, che segna una netta riaffermazione della legalità contro il crimine. - PAGINA 8



IL COMMENTO

## LA LEGALITÀ PARTE DALLA COSTITUZIONE

Come cittadino fedele alla Repubblica ed osservante delle sue leggi ho salutato con soddisfazione l'arresto di un capo-mafia ricercato da trent'anni e ritenuto responsabile di orrendi delitti oltre che di un continuo inquinamento della vita economica e istituzionale della Nazione. Risponderà dei suoi atti nei termini stabiliti dalle norme vigenti e pagherà il suo debito con la collettività, scontando le pene che si è meritato. Anch'io, come tutti i cittadini, sono grato ai magistrati e alle forze di polizia che hanno conseguito questo importante risultato, che segna una netta riaffermazione della legalità contro il crimine.

Proprio perché sono convinto che l'arresto di Matteo Messina Denaro sia una battaglia vinta contro la mafia e perché sono altresì persuaso che la guerra invece continua sino ad un esito definitivo che certamente ci sarà (anche se non possiamo prevedere in quanto tempo) penso che oggi più che mai dobbiamo mantenere saldo il nostro senso della legalità, a cominciare da quella costituzionale. Dispiace sentire oggi, come anche in passato, tirare in ballo la Carta costituzionale per auspicarne modifiche congiunturali, allo scopo di additare soluzioni per problemi esistenti. In tutti i momenti cruciali della nostra storia repubblicana si ripresenta quella che potremmo definire "fallacia normativistica", quasi che fenomeni negativi, purtroppo radicati in estese realtà economico-sociali, possano essere eliminati con leggi-manifesto o proclami in favore di un irrigidimento autoritario delle istituzioni. Si tratta di un grosso equivoco. Se come cittadino, come studioso e come servitore dello Stato posso vantare con legittimo orgoglio la mia superiorità nei

confronti di mafiosi, corrotti e loro complici è perché sto dalla parte della Costituzione e della legge. I mafiosi sono nemici della libertà perché assoggettano al loro dominio violento interi territori; chi li combatte, anche con le armi della repressione, è al servizio della stessa libertà. Il fine "rieducativo" della pena, indicato dall'art. 27, terzo comma, della Costituzione non è stato introdotto dai nostri Padri costituenti per pietismo o per pura ostentazione di buoni sentimenti, ma per tracciare la strada della ricomposizione della società, lacerata dal crimine, mediante il reinserimento del reo nel tessuto sociale. Lo scontro tra Stato e mafia non si riduce ad un conflitto generico tra potenze ostili, ma è il confronto, anche sanguinoso purtroppo, tra civiltà e barbarie. La prima deve prevalere con i suoi metodi, altrimenti si priva di valore il sacrificio di tante donne e uomini che hanno anteposto la difesa della legalità alla loro stessa vita. Né dovremmo dimenticare, in questa specifica occasione, che Messina Denaro ha continuato la sua dorata latitanza per anni in pieno regime di ergastolo ostativo. Non saranno le parole di soggetti contigui alle cosche che ci possono far cambiare idea sui nostri principi.

Mi ha colpito anche il rinnovato risorgere del tema delle intercettazioni telefoniche. Ferma restando che le stesse devono sempre essere effettuata con il pieno rispetto delle regole e con la razionalità che si pretende dalla giurisdizione, lontana dalle velleità di pretesi giuristi, per i cui eventuali eccessi esistono rimedi processuali e disciplinari, occorre rammentare che la criminalità mafiosa si occulta molto spesso nell'illegalità "ordinaria" e che, perseguendo quest'ultima, si può ri-

salire all'inquinamento mafioso dell'economia e delle istituzioni. Mi sembra opportuno ripetere che la mafia si sconfigge con una "straordinaria ordinarietà", con la rigorosa osservanza della legge tutti i giorni e in tutti i rapporti civili, economici e politici. Per questo motivo, rimangono necessarie le intercettazioni per tutti reati gravi collegati alle attività quotidiane, anche non apparentemente di tipo mafioso, poste in essere dalla criminalità organizzata. Le vittorie, come quella di questi giorni, si ottengono con un lavoro silenzioso e ininterrotto, che rifugge dai clamori, ma punta ai risultati concreti.

Mi piace pensare che oggi, assieme agli artefici della cattura di Messina Denaro ha vinto pure la Costituzione della Repubblica, che essi hanno giurato di osservare fedelmente. Diamo loro, oltre il meritato plauso, anche i mezzi per continuare la loro battaglia nel segno della legalità e della libertà. —

\* Presidente emerito della Corte Costituzionale  
CORRISPONDENTE A STAMPA



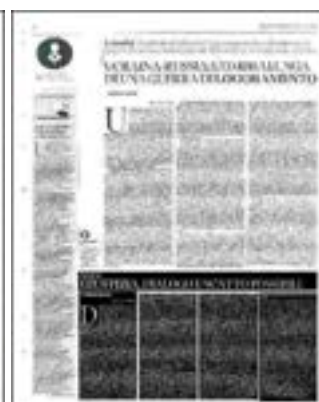
Dialogo e riforme

**GIUSTIZIA  
LO SCATTO  
POSSIBILE**di **Goffredo Buccini**

**I**n un volume pubblicato undici mesi fa, per i trent'anni di Tangentopoli, «Giustizia, ultimo atto», Carlo Nordio, allora semplice magistrato in pensione, anticipava con chiarezza le linee di riforma che ha poi esposto a dicembre alla Camera e al Senato nella sua nuova veste di Guardasigilli. Sicché, di fronte a talune reazioni di dissenso, ha replicato che tutti conoscevano da un pezzo le sue convinzioni di garantista liberale. Aggiungendo che, se era stato posto al vertice del ministero di via Arenula, è perché si voleva che le traducesse in pratica. Su questa seconda proposizione qualche dubbio deve nutrirlo lui stesso, avendo sentito allora il bisogno di sottolineare in sede parlamentare la sua determinazione a dimettersi ove non gli fosse consentito di svolgere il proprio compito fino in fondo: frase abbastanza irrituale per un ministro appena nominato e con una solida maggioranza alle spalle.

La verità, come Nordio sa bene, è che, nell'agenda di grandi riforme immaginata da Giorgia Meloni, quella della giustizia è forse la più divisiva in potenza: persino dentro una coalizione vittoriosa, sì, ma ideologicamente assai eterogenea. Passati il giubilo e i (doverosi) applausi al Ros, l'arresto di Matteo Messina Denaro ha subito surriscaldato il clima. Da un lato prefigurando una nuova stagione di rivelazioni presunte e di veleni sicuri su eventuali «livelli superiori» (dunque politici) di connivenza col boss.

continua a pagina 28



RIFORME

## GIUSTIZIA, DIALOGO E SCATTO POSSIBILE

di Goffredo Buccini

SEGUE DALLA PRIMA

**D**all'altro rinfocolando tensioni sottotraccia con un giustizialismo trasversale al Parlamento e al Paese che vede, ad esempio, come fumo negli occhi le critiche di Nordio alle intercettazioni. Sicché, intervenendo ieri in Senato, il ministro è stato costretto a spiegare l'ovvio, sotto la pressione di sortite mediatiche delle Procure: che gli ascolti come strumento di indagine contro mafiosi e terroristi non si discutono; da rivedere è invece l'idea che costituiscono una prova in sé (e non una pista investigativa) e che possano essere abusati a strascico su soggetti non indagati, fino alla loro enfaticizzazione mediatica. Già sull'abuso d'ufficio, reato poco tipizzato e troppo ricorrente (venti condanne su cinquemila indagini in dodici mesi) che indurrebbe alla «paura della firma» sindaci e amministratori pubblici, si arriverà a fine mese a un compromesso tra la cancellazione tout court voluta in origine da Nordio e un tagliando pur accurato. Scricchiolii in una materia, la giustizia, che è sempre stata esiziale per la vita dei governi. Ancora nulla a confronto di ciò che potrebbe avvenire quando si mettesse mano al corpo vivo dell'impianto giudiziario. Se una vera separazione delle carriere e la discrezionalità dell'azione penale sono obiettivi ambiziosi e legittimi ma da conseguire con i tempi e i modi di un mutamento costituzionale, ci sono materie controverse su cui una maggioranza coesa potrebbe fare da traino con legge ordinaria. Il traffico di influenze e il concorso

esterno potrebbero ad esempio, nell'arco della legislatura, essere rivisti senza mettere mano alla Costituzione. Quanto all'uso delle intercettazioni, basterebbe un episodio recente, lo scontro surreale tra Luca Zaia e Andrea Crisanti (nato da una frase del governatore veneto contro il noto microbiologo «rubata» da una microspia e allegata agli atti di un'indagine che non riguarda nessuno dei due) per dimostrare l'invasività politica dello strumento e la debolezza delle riforme fin qui fatte per limitarlo.

Il problema va ben oltre le questioni di tecnica giuridica. Lo stesso Nordio lo coglie con efficacia nel volume già citato: il ruolo di supplenza esercitato dalle foghe, ricorda da ex toga, è stato consentito dai partiti al tempo di Mani Pulite con «una ritirata precipitosa e un'abdicazione miserevole». Il nodo continua a paralizzare da trent'anni il Paese: per debolezza e scarsa credibilità, la politica tuttora tende, almeno in alcune sue articolazioni, a ripetere la propria legittimazione dalla magistratura. L'attuale maggioranza non dovrebbe avere problemi del genere, forte com'è dell'investitura popolare di Giorgia Meloni. Tuttavia, nel partito della premier non è così piccola la componente giustizialista di antica memoria, accanto alla quale ne va emergendo una, diciamo così, pragmatica: questa parte più accorta alla tattica si domanda se, visto il vantaggio per il governo derivante dalla totale inattività delle opposizioni politiche, divise e litigiose tra loro, sia davvero il caso di andare a stuzzicare l'unica forza del Paese in grado di produrre un'opposizione *de facto*, la magistratura. Ragionamenti del genere sono di certo arrivati fino all'orecchio della

premier, che ha fortemente voluto Nordio al ministero della Giustizia.

La faccenda, come si vede, può diventare un inciampo notevole per la coalizione di centrodestra. Sarebbe superabile solo con un sussulto bipartisan delle forze politiche (almeno di buona parte di esse) e, verrebbe da auspicarsi, di una grandissima fetta di magistratura, la quale non ha alcuna voglia di essere tirata dentro guerricciolate di fazione che ne diminuiscono autorità e prestigio agli occhi dei cittadini.

È noto che mai nessuna commissione in Italia ha risolto granché e che, anzi, la sua stessa istituzione porta spesso a rinviare *sine die* il problema di cui dovrebbe occuparsi. Tuttavia, se la grande questione giudiziaria fosse ricondotta almeno a un dialogo razionale e non di parte, non poche regole della nostra convivenza civile potrebbero essere riconsiderate dopo trent'anni di contrapposizioni. Tra queste, e di portata costituzionale, non si dovrebbe dimenticare l'immunità parlamentare, abolita a «furore di popolo» in conseguenza degli abusi che ne fece la mala politica della Prima Repubblica e, tuttavia, più che mai necessaria all'equilibrio tra i poteri dello Stato. Nella prima e più bilanciata formulazione della riforma del 1993, ricorda Giuseppe Benedetto nel suo «L'eutanasia della democrazia», s'era ipotizzato non di eliminarla ma di posticiparla alla fine delle indagini preliminari, così che il Parlamento avesse elementi più concreti (e non ideologici o di camarilla) per valutare l'eventuale *fumus persecutionis* del magistrato contro il politico. Le monetine contro Craxi e il terrore della piazza spazzarono via, col coraggio, anche molto buonsenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lotta ai boss

# Da Montante ad Arata quelle indagini antimafia nate ascoltando i corrotti

Sono tanti gli esempi di intercettazioni per inchieste su reati diversi che hanno consentito di aprire filoni sulla criminalità organizzata

di **Alessandra Ziniti**

«Ieri sera è venuto da me a cena Siri. L'incentivo...dissi che non c'è un provvedimento a cui agganciare il... non è che lo possiamo mettere così...gli ho detto: agganciamolo allo sblocca cantieri, però che senso ha, questo è un provvedimento energetico...». «Questo emendamento doveva rientrare nel nuovo decreto, questo delle rinnovabili». Le voci, intercettate dalla Dia di Trapani nel 2018 sono quelle di Paolo Arata, imprenditore ed ex consulente della Lega per l'energia, e di Vito Nicastrì, il "re dell'eolico" e di suo figlio Manlio. Parlano di affari e di politica, cercano di trovare una collocazione a loro favorevole al senatore leghista Armando Siri. Più di 300 pagine di intercettazioni telefoniche e ambientali per il reato di corruzione. Se non fosse stato possibile farle e utilizzarle non sarebbero venuti fuori i contatti tra quello che è ritenuto uno dei più importanti prestanome di Matteo Messina Denaro e personaggi che contano nel mondo della politica e dell'imprenditoria.

Solo un esempio tra tanti altri: filoni di indagine, nomi insospettabili,

indizi, anche una semplice suggestione che viene fuori dall'ascolto di indagini per reati che nulla hanno a che fare con la mafia e che portano poi magistrati e investigatori a fare il salto di qualità e penetrare in quella zona grigia, che non a caso è definita tale, in cui da sempre le organizzazioni criminali piazzano i loro bracci operativi nella politica, nella finanza, nel mondo degli affari, ma anche nel sistema sanitario, negli uffici della pubblica amministrazione, ovunque sia possibile assumere posizioni di potere che si trasformano in fiumi di denaro, ma anche in consensi elettorali.

«Moltissime indagini di mafia sono partite o hanno trovato nuovo impulso grazie ad intercettazioni fatte nell'ambito di reati contro la pubblica amministrazione. Ritenevo che questi due mondi siano separati è un grosso errore - dice Nino Di Matteo, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia - Grossi processi di mafia presentano molteplici connessioni con indagini di pubblica amministrazione. C'è una inestricabile quanto importante commistione ben più frequente di quanto si possa immaginare. Vietare le intercettazioni in questo tipo di indagini limitandole ai reati di mafia comporterebbe inevitabilmente un depotenziamento degli strumenti nelle mani della polizia giudiziaria e della magistratura».

Un rischio boomerang da non correre proprio nel momento in cui, da un capo all'altro dell'Italia, la criminalità organizzata cerca di intercettare, con prestanome o con imprese pulite, la pioggia di milioni del Pnrr. E i cosiddetti "reati fi-

ne", frode in pubbliche forniture, turbativa d'asta, truffe sui contributi comunitari, corruzione, concussione, persino l'abuso d'ufficio, tutti reati che appaiono ben prima delle possibili cointeressenze mafiose, restano l'unico grimaldello per tirare (soprattutto in tempo utile) fili che portano ai pupari e che, senza intercettazioni, rimarrebbero del tutto mimetizzati nelle pieghe di inchieste per reati classificati come minori.

Dall'inchiesta sul caso Montante a quella per le Talpe alla Procura di Palermo, dalle indagini sui grossi centri commerciali aperti in Sicilia da insospettabili imprenditori del Nord o da quelle su appalti milionari negli ospedali, fondamentali contributi sono venute da ascolti di conversazioni a carico di indagati per reati che, almeno all'inizio, nulla avevano a che fare con la mafia. Se non fossero state consentite le intercettazioni, ad esempio, del cerchio magico di politici, poliziotti, carabinieri, imprenditori, alti funzionari dello Stato e dell'imbarazzante sistema di spionaggio, controllo ma anche di raccomandazioni e posizionamento di pedine nei gangli vitali dello Stato che faceva capo all'ex vicepresidente nazionale di Confindustria si sarebbe saputo ben poco. O, in ogni caso, poco o nulla sarebbe stato utilizzabile delle intercettazioni effettuate a carico di Antonello Montante, unico ad essere stato indagato per mafia, accusa poi derubricata ad associazione per delinquere finalizzata alla corruzione.

Tutti gli altri imputati eccellenti chiamati a rispondere di corruzione, favoreggiamento, accesso abusivo ai sistemi informatici. Un'in-



chiesta preziosissima, quella della Procura di Caltanissetta, per scardinare il sistema con il quale Montante, in nome di un'antimafia di facciata, riusciva a condizionare le stanze del potere politico nazionale.

Ma lo strumento delle intercettazioni resta strategico anche in un sistema di vasi comunicanti. «Perché spesso - spiega ancora Di Matteo - accade anche il contrario. E cioè che intercettazioni in indagini di mafia hanno fornito prove per

contestare reati diversi a persone mai imputate per mafia. E se le intercettazioni non dovessero essere consentite per altri reati non sarebbero ovviamente utilizzabili anche se effettuate in indagini di mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I casi

## Le inchieste partite dalle intercettazioni



◀ **Arata e Siri**  
Indagine del 2018 della Dia di Trapani che ha visto indagati per corruzione l'imprenditore Paolo Arata e il senatore della Lega Armando Siri in contatto con Vito Nicastri



◀ **Montante**  
I nomi del cerchio magico dell'ex vicepresidente di Confindustria indagato per mafia scoperti con ascolti per reati di corruzione e favoreggiamento



Omicidi e venti condanne  
la scia di sangue del boss

Laura Anello

# Le vittime del Padrino

Decine di omicidi, venti ergastoli, le stragi del '82-'83  
Così Messina Denaro ha funestato la storia d'Italia

LAURAANELLO

I numeri parlano poco. Decine di omicidi, venti condanne all'ergastolo, le stragi del 1992 e del 1993. Ma dietro al pedigree di delitti di Matteo Messina Denaro - boss a rischio di entrare nella mitologia criminale con la sua vita spericolata, le sue donne e le sue camicie firmate - ci sono dolori atroci collettivi e privati. Secondo le indagini fu lui, l'uomo che abbiamo visto sorridere nei selfie in ospedale, l'uomo «gentile e cordiale» con i compagni di malattia e i medici, l'uomo ironico perfino sulla soglia della cella del carcere di massima sicurezza, a ordinare di sequestrare e sciogliere nell'acido Giuseppe Di Matteo, il bambino di dodici anni ucciso a seguito del pentimento del padre. E le cronache di quel sequestro, raccontate dai collaboratori di giustizia, danno i brividi. Fu lui, secondo le indagini, a far parte del commando che

uccise Vincenzo Milazzo, capomafia di Alcamo che sembrava volersi ribellare all'autorità di Riina, e della compagna del mafioso, Antonella Bonomo, incinta di tre mesi. Fu lui - dicono le ricostruzioni dei magistrati - il mandante della strage di via dei Georgofili a Firenze, dove morì con la sua sorellina neonata e tutta la famiglia Nadia Nencioni, la bambina di nove anni che pochi giorni prima della morte aveva scritto la poesia Tramonto, che ha dato il nome all'operazione di cattura del boss.

Lui dietro le stragi di Capaci e di via D'Amelio dove morirono Falcone, Borsellino e gli uomini e le donne che erano con loro. Stragi che hanno segnato la storia d'Italia e quella di tante famiglie che hanno visto morire figli, padri, mariti. Qui tre delle loro voci. —

GIUSEPPE ZONE/REUTERS



135774

“

EDNA COSINA

Sorella di Eddie Walter Cosina  
agente ucciso in via D'Amello

## “Mio fratello vive in me Confido che l'Italia riesca a cambiare”



«Il mio destino è stato di dire a mia madre che se n'erano andati i nostri uomini, quelli che amavamo di più. Successe con mio padre, che si sentì male a casa, fece qualche passo e si accasciò. Successe con Eddie, la notizia gliela diedi io». Eddie Cosina, passato alla storia come Walter, «ma nessuno lo chiamava così», racconta la sorella Edna del poliziotto morto con Paolo Borsellino in via D'Amelio pochi giorni prima del suo trentunesimo compleanno. Un gigante alto un metro e ottantasette, «simpatissimo, socievole, pieno di amici, di una generosità incredibile, uno che credeva molto nella parola patria, pur non essendo un fanatico, uno che da Muggia, l'ultimo lembo di Italia prima del confine della Slovenia, dove siamo nati, aveva fatto domanda per entrare alla Dia il 22 maggio del 1992, il giorno pri-

Eddie scelse la Sicilia quando tutti fuggivano. Dall'ospedale mi chiedeva: "Come stanno i ragazzi?"

ma di Capaci, e si era guardato bene dal ritrarla. Mentre tutti scappavano dalla Sicilia, lui andava».

**L'arresto di Matteo Messina Denaro salda almeno in parte il debito della collettività verso di lui?**

«Non saprei dirlo. Da un canto è il segno che una parte dello Stato esiste, ed esisterà sempre, con grande senso del dovere e del sacrificio, quello che era di mio fratello. È la vittoria delle donne e degli uomini delle forze dell'ordine, dei magistrati che sono riusciti a catturare questo boss latitante per trent'anni, sacrificando famiglia, tempo, serenità».

**D'altro canto?**

«D'altro canto ti viene il sospetto che quest'uomo ormai mezzo morto si sia lasciato catturare, e che si sia piazzato al suo posto qualche altro personaggio. È sconcertante che girasse tranquillamente nella sua Sicilia, protetto, benvenuto da una parte della sua comunità, capo rispettato di un'organizzazione che dà benessere, lavoro, ricchezza. Ma non voglio vedere le cose tutte nere, io ho speranza nelle generazioni future, voglio credere che questo Paese riuscirà a cambiare».

**Qual è oggi il ricordo di suo fratello?**

«Non è un ricordo, lui vive in me, non è passato, è presente, è sempre vivo. Resta la sua ultima domanda, quando lo stavano portando in ospedale, con le gambe falciate dalla bomba: "Come stanno gli altri ragazzi?" Era fatto così, pensava sempre agli altri». LAN.—

REDAZIONE L'ESPRESSO

“

LILIANA RICCOBENE

Moglie di Giuseppe Montalto  
agente ucciso in un agguato

## “Lo Stato cura il boss ma non ha saputo tutelare mio marito”

RINO GIACALONE

**G**iuseppe Montalto aveva 30 anni quando fu ucciso nella frazione di Palma, alla periferia di Trapani. Era l'antiviglietta di Natale, il 23 dicembre del 1995. Peppe Montalto, agente di Polizia penitenziaria, lavorava all'Ucciardone, arrivato da Torino quando ancora non c'era il 41 bis e nelle carceri erano i grandi boss a comandare. Aveva bloccato il passaggio di un "pizzino" e i mafiosi si ricordarono di lui. Fecero arrivare la richiesta ai boss trapanesi, «Ninuccio (Madonia ndr) vuole eliminata una guardia carceraria che "si comporta male"» e

Matteo Messina Denaro se ne occupò subito. Fu ammazzato in auto, davanti casa dei suoceri, al suo fianco la moglie Liliana Riccobene, 26 anni, che in braccio teneva la figlia Federica, appena 10 mesi, ed era incinta della seconda, Ilenia. **Liliana, quando ha saputo dell'arresto di Messina Denaro?** «Ero in auto, la radio ha dato la notizia. Ho ascoltato come disinteressata, ho metabolizzato il dolore. Ho letto dei suoi mali, sono sicura e contenta che verrà curato, io gli auguro di vivere così a lungo dentro al carcere, pensando ai tanti da lui uccisi o fatti uccidere, ai familiari. Io, le mie figlie, siamo, come lo era

Giuseppe, lontanissimi da quel suo mondo malefico».

**Il boss è in carcere, davvero non prova rancore?**

«Sì. Penso semmai amaramente che lui viene tutelato oggi da quello Stato che invece non ha tutelato mio marito, penso al ricordo per Giuseppe che è sbiadito quasi subito. Il boss in carcere curato per la sua salute, mentre nelle nostre città tanti cittadini onesti forse non possono ambire a cure analoghe. Lui capo di una Cosa nostra che ha impoverito questa terra, causa di tanti giovani che per vivere devono andarsene. Ho visto un boss tutelato, perché niente manette?».

**Le sue figlie cosa hanno detto?**

«Federica "no comment", Ilenia era contenta per aver visto quelle persone scese in strada a festeggiare».

**Da anni è con Libera, cercando verità sui tanti morti.**

«Basta con le mezze verità sui delitti, sugli arresti, come quello di questa persona. Dinanzi alla sua cattura il bicchiere è mezzo pieno. Ho la sensazione che l'hanno fatto scoprire, perché questa Cosa nostra deve riprendere a vivere. Io vorrei che in questi giorni siano tutti cittadini liberi da omertà a riprendersi in mano le loro vite». —

F. RIBICCI / ANSA / F. RIBICCI



Vorrei che tutti i cittadini liberi da vincoli di omertà riprendano in mano le loro vite

Cosa nostra ha impoverito questa terra, tanti cittadini onesti non possono ambire alle sue cure

“

**ANGELO CORBO**Poliziotto sopravvissuto  
alla strage di Capaci

## “Ho visto Falcone morire se Denaro non parlerà sarà la vittoria di Pirro”



**A**veva 27 anni quando si trovò davanti Giovanni Falcone morente, dentro la macchina saltata in aria a Capaci. «Lo vidi girare la testa, lanciarmi uno sguardo come a implorare aiuto, reclinare la testa sul finestrino. Non dimenticherò mai quegli occhi». Angelo Corbo, agente della polizia, era nella macchina che seguiva l'automobile del magistrato, l'unica che si salvò. E da trent'anni, anche adesso che è in pensione dopo una seconda vita alla polizia giudiziaria di Firenze, è inseguito dai fantasmi di quel giorno. «Se sono contento dell'arresto di Matteo Messina Denaro? Diciamo contentino. Mi dico che è stato arrestato uno degli stragisti, uno di quelli che hanno causato la mia sofferenza. Ma se questo personaggio non si deciderà a parlare, a dire chi sono i veri mandanti

Spero che il boss non venga scarcerato perché è malato io resto prigioniero di quel giorno

delle stragi, sarà una vittoria di Pirro».

**Che cosa si aspetta adesso?**  
«Mi aspetto la sua collaborazione, ma non come quella di Brusca che non ha detto nulla, mi aspetto che dica chi sono gli apparati dello Stato deviati e corrotti che hanno aiutato la mafia stragista. Credo che nessuno oggi, dopo trent'anni, possa pensare che Capaci l'abbiano messa su quattro pecorai bravi a usare le armi, a taglieggiare, a fare un agguato, ma non certo a mettere su un'operazione militare di quella complessità. D'altronde lo dicono anche tanti collaboratori

di giustizia che c'era gente non appartenente al loro mondo, gente in giacca e cravatta».

**Che cosa ha pensato quando ha saputo che l'introvabile era a casa sua, con casa al centro del paese?**

«Mi lascia un po' perplesso che abbia potuto vivere trent'anni in quel paese dove c'è la caserma dei carabinieri, dove c'è certamente una stazione di polizia vicina. Sembra incredibile, non posso non pensare che ci sia stato il coinvolgimento di attentati parastatali».

**Un uomo malato ormai...**

«Sì, e spero soltanto che la malattia non lo faccia uscire di prigione, che non lo facciano tornare al paesello. Perché, vede, Brusca è libero ma io da trent'anni continuo a essere nella mia prigione, e resterò sempre prigioniero purtroppo». LAN. —

GIORGIO LUCARELLI



**CLAUDIA LOI**

Sorella di Emanuela Loi  
agente uccisa in via d'Amelio

## “La gente lo ha coperto non provo sollievo né senso di giustizia”

«**H**o provato solo dolore, nessun sollievo, nessun senso di giustizia. Ho pianto, tanto». La cattura di Matteo Messina Denaro è stato solo questo per Claudia Loi, sorella di Emanuela, in famiglia Manuela, lo scricciolo di 24 anni e quarantacinque chili saltato sul tritolo di via D'Amelio il 19 luglio del 1992. «Sono tornata indietro a trent'anni fa, ho pensato a tutto quello che ha fatto questo assassino alla nostra famiglia e a tante altre». **Sua sorella è l'unica poliziotta morta in servizio nella sto-**

**ria della Repubblica. Ma adesso c'è un'altra Emanuela Loi che indossa la divisa...**

«Sì, mia nipote, la figlia di mio fratello Marcello. È nata a novembre del 1992, quattro mesi dopo la strage, doveva chiamarsi Azzurra ma le è stato dato il nome di Emanuela. È cresciuta tra le commemorazioni, e ha sempre detto che voleva fare la poliziotta. Proprio pochi giorni fa è stata trasferita a Carbonia, da Milano, dove ha svolto il suo primo incarico».

**L'arresto porterà a qualcosa?**

«Spero che parli, che dica la verità sulle stragi, una verità ancora tutta da scrivere. Io non credo che la gente in tutti questi an-

ni non l'abbia riconosciuto, secondo me l'hanno riconosciuto e coperto. Leggo dei medici di famiglia e resto sconvolta».

**L'uccisione di Emanuela è stata per voi l'inizio di una lunga catena di lutti...**

«Mio padre, uomo tutto d'un pezzo che non piangeva mai, se ne è andato nel 1997, distrutto dal dolore. Poco dopo si è ammalata mia madre, è morta nel 2006 dopo lunghe sofferenze, ma sostenuta da una fede incrollabile, la stessa che sento dentro di me. Poi è morta la giovane moglie di mio fratello, infine il figlio di mio fratello in un incidente...».

**E la stanzetta di Emanuela è sempre intatta?**

«Sì, ci ha dormito fino a tre giorni prima della strage. Non si sentiva bene, le dicemmo: “Come fai a lavorare così? Resta qui fino a domenica”. Ma lei ci rispose che non era giusto per i colleghi: si imbottì di antidolorifici e ci salutò. Mai avremmo pensato che non l'avremmo più rivista, né da viva né da morta».

**Neanche da morta?**

«Quando entrammo nella camera ardente al Palazzo di giustizia di Palermo c'erano sei bare, tutte chiuse. Mia madre si era fissata che dovevamo comprare per Emanuela un abito da sposa, nei nostri paesi si usa così quando si muore giovani. Ma non c'era più nessun corpo a cui farlo indossare». L.A.N. —

Foto: P. Zuccherato



Mia madre voleva seppellire Emanuela con un abito da sposa, ma non c'era un corpo a cui farlo indossare

Mia nipote è nata poco dopo la strage si chiama come la zia e come lei ora indossa la divisa



## COLPO ALLA MAFIA

GLI ANNI DE

### LE STRAGI

#### PALERMO - CAPACI



**23 maggio 1992**  
Insieme al giudice Giovanni Falcone nell'esplosione muoiono la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta Vito Schifani, Rocco DiCillo e Antonio Montinaro



**19 luglio 1992**  
Un'autobomba comandata a distanza esplose davanti alla casa della madre del giudice Paolo Borsellino. Insieme al magistrato muoiono cinque agenti della scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Eddy Walter Cosina e Claudio Truina

#### FIRENZE - VIA DEI GEORGOFILI



**26-27 maggio 1993**  
Un'autobomba esplose in via dei Georgofili, nel centro di Firenze uccidendo Fabrizio Nencioni, le moglie Angela Flame, le figlie Nadia e Caterina e lo studente Dario Capolichio



**27 luglio 1993**  
Nell'esplosione vicino alla Galleria d'arte moderna muoiono i vigili del fuoco Carlo La Camera, Sergio Pasotto e Stefano Piceno, l'agente di polizia Alessandro Ferrari e Divo Moussafir



Giuseppe Di Matteo, ucciso a 12 anni su ordine del boss Setto, Giuseppe Montalto



**L'attacco allo Stato**  
Messina Denaro è stato condannato all'ergastolo in contumacia tra i mandanti dell'attentato al giudice Giovanni Falcone, il 23 maggio del 1992 a Capaci (Palermo): con lui morirono la moglie, anche lei magistrato, tre agenti della scorta, e rimasero ferite 23 persone tra cui gli agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello e l'autista Giuseppe Costanza.



## I RACCONTI

## Don Ciotti: la latitanza favorita dalla politica

Filippo Femia

## L'INTERVISTA

## Don Luigi Ciotti

# “A Messina Denaro dico di collaborare La sua latitanza favorita dalla politica”

Il fondatore di Libera: “Nella lotta alle cosche è necessaria una rigenerazione culturale  
Cosa Nostra affonda le radici nel vuoto dei diritti, si può battere con la giustizia sociale”

FILIPPO FEMIA

**L**a lunga latitanza di Messina Denaro è stata favorita da quella di alcuni politici: «Non hanno capito che le mafie si combattono anche con le politiche sociali, garantendo i diritti fondamentali come lavoro, istruzione e salute». È la convinzione di Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e Gruppo Abele. Da oltre trent'anni sotto scorta per le minacce di Cosa Nostra (Tò Riina diede l'ordine di ucciderlo), il “prete degli ultimi” auspica una «rigenerazione culturale» e la fine della «diserzione etica della politica»: in quel modo la mafia diventerà «un fenomeno criminale circoscritto, slegato dal resto della società».

**Don Ciotti, l'esultanza per la cattura di Messina Denaro è ancora fresca. Teme che quegli applausi svaniscano in fretta per lasciare il posto a connivenza e omertà che hanno protetto il boss?**

«È un rischio che non possiamo permetterci. La cattura di Messina Denaro è importantissima, ma certo non è la conclusione della lotta alla mafia né a Cosa Nostra. È una tappa importante, non il traguardo. Non dobbiamo commettere gli stessi errori seguiti agli arresti di Riina e Provenzano».

**Una latitanza così lunga può essere considerata anche un fallimento della politica?**

«La latitanza del boss è stata

indubbiamente favorita dalla latitanza di quella politica che non ha capito, o fatto finta di non capire, che le mafie non si contrastano solo con indagini e arresti ma con le politiche sociali, garantendo i diritti fondamentali come lavoro, istruzione e salute. E con il superamento di un modello economico (quello neoliberalista, che ha nel profitto il valore assoluto) terreno di conquista e razzie per tutte le mafie, nazionali e internazionali. C'è una convergenza stretta tra crimine mafioso, reato economico e diserzione etica della politica».

**Serve un nuovo approccio nella lotta alla mafia?**

«Le mafie non si combattono soltanto con gli strumenti investigativi e la repressione. Le organizzazioni criminali affondano le radici nel vuoto dei diritti, nella debolezza e nella malattia delle democrazie: senza un cambiamento, una rigenerazione sociale e culturale, continueranno a sopravvivere, a trasformarsi, ad assumere forme adeguate ai tempi. In ogni caso bisogna riconoscere e ammirare l'impegno e la tenacia dei magistrati e delle forze di polizia, che non hanno mai gettato la spugna».

**Qualcuno ventila una trattativa di Messina Denaro con lo Stato per la sua consegna. Nel caso fosse vero, troverebbe l'ipotesi scandalosa?**

«Se è dotato di un'etica, lo Stato non può trattare con chi vuole

distruiggerlo. Non l'ha fatto con le organizzazioni terroristiche e non può farlo con quelle mafiose. Ciò detto, credo che non sia più tempo di ipotesi e illazioni: abbiamo bisogno di documentate verità».

**Il boss può contribuire a fare luce su alcuni dei più sanguinosi misteri d'Italia. Crede che collaborerà?**

«Me lo auguro di cuore, per le vittime di quei fatti ancora avvolti dal mistero e anche per lui. Sarebbe un modo non di sgravarsi la coscienza, ma di nutrirla con l'unico alimento che rende una vita degna di essere vissuta: la ricerca di verità».

**Se si trovasse di fronte a lui, cosa gli direbbe?**

«Gli augurerei, dopo aver scatenato la guerra attorno a sé e provocato una miriade di vittime e dolore, di scatenare la guerra dentro di sé: sono i conflitti di coscienza a indicarci la strada della dignità e dell'umanità. Se diventassimo tutti più consapevoli del nostro essere vulnerabili smetteremo di farci del male».

**La mafia non è più quella stragista, i clan sono infiltrati ai più alti livelli politici ed economici. Crede che la società civile possa essere un antidoto?**

«Se non lo credessi non sarebbe nata nel 1995 Libera, con l'intento di dare all'impegno dei cittadini contro le mafie una strategia e un orizzonte. Per questo invito a non parla-

re di “società civile”: siamo tutti cittadini, il punto è come interpretiamo quel ruolo. È necessario uno scatto: se fossimo “società responsabile”, se ciascuno di noi avesse fatto la sua parte, la mafia sarebbe oggi un fenomeno criminale circoscritto, slegato dal resto della società. Un male individuabile e debellabile con il solo impegno di magistratura e forze di polizia».

**«La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani avrà un inizio e una fine», diceva Giovanni Falcone. Condividi?**

«Lo incontrai a un convegno sulla lotta al narcotraffico pochi mesi prima della strage di Capaci. Se oggi fosse ancora con noi, ripeterebbe quelle parole. Ma aggiungerebbe, credo, che per sconfiggere la mafia dobbiamo diventare tutti più umani, cioè più responsabili, più giusti, più partecipi di quei beni comuni che ci rendono comunità».

**Crede che i giovani si spongano poco nella lotta alla mafia? All'interno di Libera siete riusciti a passare il testimone alle nuove generazioni?**

«Per facilitare questo passaggio di testimone, ovvero di responsabilità, da circa vent'anni organizziamo i campi estivi di Libera. È bello vedere giovani arrivare da tutta Italia e anche da diversi Paesi europei, che capiscono quanto lavoro ci sia dietro la tutela



dei beni comuni confiscati alla criminalità organizzata. Cittadini in formazione che fanno esperienza della democrazia come etica, come superamento di quell'individualismo che ha portato l'Occidente sull'orlo del collasso».

**Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha proposto che il 16 gennaio diventi la festa della lotta alla mafia. Cosa ne pensa?**

«Più che di "feste" abbiamo bisogno di strumenti e politiche che imprinano alla lotta

alla mafia quel cambio di marcia e prospettiva necessario a estirparla una volta per tutte. Almeno da vent'anni le mafie non sono più un "mondo a parte" ma parte di questo mondo: un mondo forte quanto a egoismo e avidità,

debole quanto a diritti, democrazia e giustizia sociale. Vorrei poi ricordare a Meloni che esiste già il 21 marzo, Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, creata con una legge dello Stato».—

CONTRIBUTO FOTOGRAFICO



“

La cattura di Messina Denaro non segna la fine di Cosa Nostra. È una tappa importantissima ma non il traguardo.

C'è una grande convergenza tra crimine delle mafie, reato economico e diserzione etica della politica.

Meloni vuole che il 16 gennaio diventi il giorno della lotta alla mafia? Le ricordo che esiste già il 21 marzo.

Oggi Falcone direbbe che per battere i clan dobbiamo essere più partecipi dei beni che ci rendono una comunità.



**L'impegno della società**  
Secondo Don Ciotti, da oltre trent'anni sotto scorta per le minacce di Cosa Nostra, serve una "società responsabile": «Se ciascuno di noi avesse fatto la sua parte - il suo ragionamento - la mafia sarebbe oggi un fenomeno criminale circoscritto, slegato dal resto della società».

L'ESPRESSO



135774

# La recessione nel 2023 diventa meno probabile Al forum di Davos a sorpresa c'è più fiducia

## Lagarde: il caro vita tornerà al 2%. Scholz frena su nuovi fondi Ue

di **Federico Fubini**

DAL NOSTRO INVIATO

**DAVOS** Sembrano lontane, viste da Davos, le previsioni di una profonda recessione in Europa nel 2023 e Christine Lagarde sembra convinta che gli scenari peggiori di crisi oggi siano meno probabili. La presidente della Banca centrale europea ne ha parlato ieri sera a Davos in un incontro del World Economic Forum. I prossimi 12 mesi segneranno un rallentamento rispetto al 2022 — è il suo messaggio — ma non necessariamente una caduta grave e prolungata dell'attività economica.

«L'anno scorso l'Europa è stata in cima alla classifica in-

ternazionale della crescita fra le economie mature. Abbiamo una disoccupazione ai minimi e un tasso di occupazione ai massimi», ha ricordato Lagarde. «Le previsioni di una recessione terribile che leggevamo mesi fa ora non si sentono più. Molti economisti (del settore privato, ndr) ora dicono: recessione? No, grazie». Niente di tutto questo significa, per la presidente della Bce, che il 2023 sarà facile. «La crescita sarà più bassa che nel 2022, ma potete contare sulla banca centrale per far sì che l'inflazione nel medio termine scenda al 2% — ha continuato Lagarde —. Il 2023 sarà comunque un anno duro, ma se guardiamo oltre dobbiamo portare a termine la transizione energetica».

Simile il messaggio allo stesso incontro da parte di Kristalina Georgieva, il direttore generale del Fondo monetario internazionale: le economie europee sono in frenata, ma al momento non si stanno realizzando gli scenari più preoccupanti. «L'Europa potrebbe attraversare la fase di rischio recessione con successo e per vari Paesi il 2023 potrebbe essere un anno di crescita», ha detto la leader dell'Fmi. E ha continuato: «Abbiamo un anno difficile davanti a noi, la crescita mondiale rallenta e c'è incertezza sugli effetti della politica monetaria». Georgieva teme che la stretta sui tassi d'interesse pesi sui consumi e contribuisca ad un aumento della disoccupazione nella seconda metà dell'anno. D'accordo an-

che Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia: «Stavamo parlando del rischio di una profonda recessione, parliamo ora di una contrazione superficiale. Ma non siamo ancora al sicuro».

Ma, appunto, non tutto è risolto. Restano le tensioni con gli Usa sui sussidi promessi dalla Casa Bianca con l'*Inflation Reduction Act*. Ieri a Davos il cancelliere tedesco Olaf Scholz è tornato a chiedere che Bruxelles allenti le regole sugli aiuti di Stato, ma ha dato un messaggio di scetticismo sull'idea di un nuovo fondo europeo sostenuto a Bruxelles da Ursula von der Leyen e Gentiloni: «Ci sono ancora molti fondi da prendere, è stato speso solo il 20% del Recovery», ha detto Scholz.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA



In campo Da sinistra, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres e il cancelliere tedesco Olaf Scholz



## Ambiente La palude politica sulla transizione ecologica

MASSIMILIANO IERVOLENO\*

L'unico metro di produttività in capo alla politica, cioè la capacità di fare leggi, decreti attuativi, regolamenti e tutto quel corpo di norme in cui si deve sublimare il lavoro dei decisori politici, segna la lunghi ritardi.

Le energie rinnovabili sono tra le vittime illustri di tali lentezze.

Per avere un riscontro oggettivo è molto utile il "ritardometro" - un calcolatore dei ritardi nell'emanazione dei provvedimenti che dovrebbero permettere la transizione energetica ed ecologica. Si tratta di uno strumento creato da Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, l'associazione confindustriale che rappresenta i produttori del 70% della

generazione elettrica di ogni tipo in Italia.

Fare l'elenco di tutti provvedimenti ritardatari sarebbe qui troppo lungo. Vale la pena però soffermarsi su tre di essi. Particolarmente esplicitivi del perché in Italia l'andamento della transizione energetica sia così lento già a monte, cioè a livello di sola impostazione legislativa, prima ancora che si arrivi a dover poi attendere le autorizzazioni sul campo per molti anni, per poter installare un parco eolico, ad esempio.

Individuazione aree idonee: in ritardo di oltre 7 mesi. Il Ministero della Transizione ecologica, ribattezzato dell'Ambiente e dell'autonomia energetica, avrebbe dovuto pubblicare i criteri che le Regioni devono seguire per identificare le aree idonee ad ospitare i nuovi impianti delle rinnovabili.

Nonostante siano già state identificate aree idonee di default per la collocazione degli impianti, molte Regioni temporeggiano preferendo aspettare l'arrivo del decreto ministeriale prima di emanare le rispetti-

ve leggi regionali di dettaglio. Crediti d'imposta per le aziende del Sud che investono in rinnovabili ed efficienza energetica: in ritardo di oltre sei mesi. Tra i tanti ritardi normativi, questo è particolarmente criticabile, in quanto riguarda aziende svantaggiate rispetto alle imprese delle altre regioni a causa delle maggiori debolezze infrastrutturali e istituzionali del meridione.

La norma prevede crediti d'imposta del 45% per le piccole imprese, del 35% per le medie imprese e del 25% per le grandi, con un fondo di dotazione pari a 145 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023. Il decreto che stabilisce i criteri e le modalità di attuazione delle disposizioni, tuttavia, non è ancora stato emanato, il 2022 è già passato e, a meno di rimettere mano alla legge, rimarrebbero disponibili solo i fondi per quest'anno, sempre ammesso che anche il 2023 non passi invano.

Comunità energetiche e autoconsumo: in ritardo di oltre 9 mesi. Il Pnrr prevedeva, entro

marzo 2022, un decreto ministeriale con le modalità per aggiudicarsi i nuovi incentivi e la comunicazione sull'apertura del bando e della piattaforma per inviare le candidature dei progetti. Entro marzo 2023 era previsto il finanziamento dei progetti.

La mancata articolazione di dettaglio del funzionamento e degli incentivi per le comunità delle energie rinnovabili è biasimevole anche perché il nuovo incentivo previsto per l'autoconsumo di tali configurazioni andrà a sostituire da fine 2024 lo Scambio sul posto, cioè il meccanismo che finora ha garantito la redditività degli impianti e i loro ricavi a prescindere dal fatto che si riuscisse a massimizzare la contemporaneità fra produzione e consumo. Senza sapere, fra le altre cose, quale sarà e come funzionerà il nuovo incentivo non c'è da sorprendersi se in Italia la nascita delle comunità dell'energia rinnovabile è un evento raro, rispetto ad altri paesi. E intanto continuiamo a tutto gas.

\*Segretario radicali italiani



# Rinnovabili frenate dai troppi poteri delle Sovrintendenze

## Il paper Astrid

### Bassanini e Paparo: serve un nuovo pacchetto di semplificazioni

Serve un nuovo pacchetto di semplificazioni, soprattutto nell'ambito dei poteri del Ministero dei Beni culturali e delle Sovrintendenze, per raggiungere gli obiettivi molto ambiziosi della transizione energetica, in particolare quello di realizzare nuovi impianti per rinnovabili da 70 gigawatt di potenza in un periodo accorciato di sei anni, come ha detto recentemente il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Le semplificazioni varate finora, per quanto importanti e comunque da sottoporre a verifica di risultato e di efficacia, non bastano.

È quanto sostiene un paper Astrid scritto dal presidente del think tank, Franco Bassanini, e da Silvia Paparo, ex dirigente della Funzione pubblica che è stata il motore di tutte le grandi riforme di semplificazione degli ultimi trenta anni. Il paper apprezza le forti accelerazioni portate dalla nuova procedura di valutazione di impatto ambientale Pnrr-Pniec e dalla commissione guidata da Massimiliano Atelli, ma evidenzia forti criticità che restano da affrontare. Lo stesso ricorso alle delibere del Consiglio dei ministri per sbloccare ben 47 progetti bocciati dal Mic viene considerato il sintomo di una patologia più che di una soluzione, perché l'intervento del Cdm dovrebbe essere straordinario. Inoltre, «solo una piccola percentuale dei progetti necessari è stata sbloccata» e la potenza autorizzata è ancora al di sotto delle necessità definite dal Piano nazionale

integrato per l'energia e il clima (Pniec), senza contare l'adeguamento in corso ai nuovi obiettivi previsti dal Green Deal europeo (2019/640), dalla legge sul clima del luglio 2021 (Regolamento 2018/1999) e dal nuovo pacchetto "Fit for 55". «Basterebbe anche una sola delle ragioni che ci spingono a fare presto su questi progetti: servono a ridurre i prezzi dell'energia; favoriscono la transizione ambientale ed energetica; rafforzano l'indipendenza strategica; danno sostegno al Pil e all'economia. Nonostante questo continuano ancora prevalere i poteri di veto: un tema che ha bisogno di trovare una soluzione».

Astrid individua aree critiche e soluzioni con cui è urgente intervenire. La prima è il rafforzamento delle strutture Via Pnrr-Pniec: il decreto legge Aiuti quater «ha opportunamente disposto l'innalzamento del numero dei componenti della commissione da quaranta a settanta, ma è analogamente necessario rafforzare le dotazioni di personale delle strutture serventi addette alla istruttoria delle sue decisioni e delle altre amministrazioni coinvolte nell'attività di valutazione dei progetti».

La seconda criticità parte da un dato poco noto. «Oltre il 50% dei progetti valutati positivamente dalla commissione Via Pnrr-Pniec - scrive Astrid - non ha superato neppure il primo degli ostacoli frapposti dal Ministero della Cultura». Il provvedimento di Via, al termine dei lavori della commissione, deve essere adottato dal direttore generale dell'Ambiente in concerto con il direttore generale del Ministero della Cultura. Ebbene, «quest'ultimo sembra ritenere che il suo concerto non sia in alcun modo vincolato dal-

le conclusioni della commissione Via Pnrr-Pniec ai cui lavori il rappresentante della sua amministrazione ha pur partecipato». Inoltre, seppure fosse concesso il concerto del Mic, si dovrebbe comunque superare ancora «la barriera rappresentata dagli atti di assenso dei Sovrintendenti nell'ambito dei procedimenti autorizzatori, che restano distinti e separati da quelli espressi dai rappresentanti del Mic in seno alla commissione Via e da quello espresso dal direttore generale Mic». Dunque sono tre i momenti in cui il Mic interviene sullo stesso progetto. E nel caso del parere del Sovrintendente, l'ambito di intervento è stato addirittura esteso con l'attribuzione del parere «non vincolante ancorché obbligatorio al procedimento anche in relazione ai progetti aventi ad oggetto impianti alimentati da fonti rinnovabili localizzati nelle aree contermini ai beni sottoposti a tutela ai sensi del codice dei beni culturali».

Astrid propone di limitare la facoltà di proporre opposizione solo ai progetti insistenti su beni o aree vincolate e, per quello che riguarda la prima criticità, scegliere una delle tre proposte che razionalizzi l'intervento del Mic: coordinare il provvedimento di Via con l'autorizzazione unica per le energie rinnovabili in un procedimento unico che deve concludersi entro novanta giorni dalla conclusione della conferenza di servizi; ricomprendere nel concerto del direttore del Mic anche l'autorizzazione paesaggistica; rafforzare la presenza dei rappresentanti Mic nella commissione Via ed eliminare il concerto del direttore Mic o vincolarlo alle conclusioni della commissione.

**G.Sa.**

REPORT, PRIMA PUNTA



ADOBESTOCK



**Il ministero della Cultura  
interviene in tre diversi  
momenti nel percorso  
di approvazione  
dello stesso progetto**

**Rinnovabili.** Servono nuove semplificazioni per rispettare gli obiettivi green



135774

# Sfida climatica: l'assist cruciale della cattura del carbonio

La sfida. Per la Iea nel 2050 bisognerà catturare 7,6 miliardi di tonnellate all'anno di CO<sub>2</sub> con queste tecnologie. Big dell'energia in prima linea



In tutto il mondo 196 progetti collegati all'intera filiera, con 61 nuovi impianti in programma

Pagina a cura di **Celestina Dominelli**

La strada verso una diffusione sempre più massiva delle tecnologie di cattura, utilizzo e stoccaggio dell'anidride carbonica (o Ccus), ormai incluse da molti Paesi nelle loro strategie di decarbonizzazione con lo sviluppo di nuovi progetti su scala industriale, l'ha spianata di recente l'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), secondo la quale nel 2050 sarà necessario catturare 7,6 miliardi di tonnellate l'anno di anidride carbonica grazie alle tecnologie di Ccus. E, entro quella stessa data, circa la metà della riduzione di emissioni da raggiungere arriverà da programmi che oggi sono ancora in fase pilota o di dimostrazione e che sono collegati a questo versante.

## L'identikit del processo

Ma in cosa consiste la Ccus? Mediante questo processo e le tecnologie che lo sfruttano, è possibile ridurre nell'atmosfera l'emissione di CO<sub>2</sub>, attraverso la "cattura" della stessa che viene separata dagli altri gas e poi compressa per permetterne il trasporto, solitamente tramite condotte, ma anche via mare o via terra. Una volta trasferita, l'anidride carbonica può essere utilizzata per usi industriali, come, per esempio, nella produzione di materiale cementizio o di biomassa per l'industria alimentare. In questo caso si parla di Ccu (o cattura e utilizzo del carbonio). L'alternativa è costituita dalla Ccs (cattura e stoccaggio del carbonio): la CO<sub>2</sub> è stoccata all'interno di formazioni geologiche sotterranee appositamente selezionate, come i giacimenti di idrocarburi esauriti o acquiferi salini.

## L'assist delle organizzazioni

Per la Iea, dunque, questo tipo di tec-

nologie avrà un ruolo cruciale nel futuro. La posizione dell'agenzia diretta da Fatih Birol, però, è condivisa anche da altre organizzazioni internazionali, a cominciare dall'Ipcc (Intergovernmental panel on climate change), il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico che rappresenta il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici e che è stato costituito nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep). Secondo l'ipcc, per contenere l'aumento delle temperature a 1,5 gradi entro la fine del XXI secolo, le tecnologie di cattura e stoccaggio saranno imprescindibili. Ma, per assicurare loro la giusta spinta, gli Stati dovranno sempre più implementare politiche comuni capaci di soddisfare le esigenze climatiche ma anche quelle degli attori coinvolti. Destinando, per cominciare, maggiori risorse al settore di ricerca e sviluppo, ma anche introducendo politiche relative a prezzi del carbonio e fornendo incentivi alle industrie che usano tali strumenti.

## Progetti in crescita

La sempre maggiore centralità dell'agenda climatica nella politica europea e di altre nazioni ha comunque già favorito un crescente interesse nella Ccus con il risultato di far crescere i progetti e l'interesse dell'industria, a partire dai grandi big dell'energia, da Shell a TotalEnergies,

fino all'Eni. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha messo a punto un piano articolato di trasformazione industriale che fa leva anche sulle tecnologie Ccs e che lo vede impegnato in alcuni dei progetti più importanti in giro per il mondo (si veda altro servizio in pagina).

Per avere una fotografia aggiornata dello stato di avanzamento, basta sfogliare il Global Status of Ccs del 2022 che conta, nell'ultimo report pubblicato lo scorso ottobre, 196 progetti collegati alla filiera della cattura del carbonio per una capacità complessiva di 244 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> l'anno (a fronte dei 169 dell'anno prima) con 61 nuovi impianti. Tra i Paesi che investono maggiormente, figurano gli Usa che, con l'Inflation Reduction Act, voluto dal presidente Joe Biden, hanno previsto incentivi per la Ccs in grado di far aumentare di 13 volte la presenza di impianti per la cattura della CO<sub>2</sub>, a oltre 110 milioni di tonnellate rispetto alle politiche ora in pista.

E l'Europa? Il Vecchio Continente ha messo a disposizione una serie di fondi a sostegno della decarbonizzazione, di cui beneficiano tutte le fasi della Ccus, dalla progettazione alla ricerca (con i fondi Horizon Europe) fino alla realizzazione dell'infrastruttura con Connecting Europe Facility. Tra gli Stati più attivi, si colloca la Norvegia che, già da molti anni, ha avviato due progetti di Ccs (il primo, Sleipner, dal 1996) e oggi se ne sono aggiunti molti altri in via di sviluppo. Che spaziano dalla Danimarca all'Olanda, dalla Germania al Regno Unito, dove si punta a sviluppare 4 hub di cattura entro il 2027 e dove Eni, come in Norvegia, solo per citare alcuni casi, è in prima linea.

Foto: J. P. / R. S. / A.

**Numeri chiave**

7,6

**Il potenziale**

Miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'anno che sarà necessario catturare nel 2050 - secondo le stime dell'Iea, l'Autorità internazionale dell'energia - grazie alle tecnologie di Ccus (Carbon capture, utilization and storage) per contenere l'aumento della temperatura globale temperature a 1,5°C entro la fine del XXI secolo. Il 95% dell'anidride carbonica catturata sarà destinata allo stoccaggio permanente mentre il restante 5% all'utilizzo. Il target intermedio è di 4 miliardi di tonnellate all'anno entro il 2035.

12%

**Il contributo per il clima**

È la riduzione del totale delle emissioni grazie alle tecnologie Ccus da oggi al 2050 secondo le stime dell'Iea. Anche l'Ipcc, il panel intergovernativo dell'Onu sul climate change, annovera la cattura, l'utilizzo e lo stoccaggio dell'anidride carbonica tra le soluzioni imprescindibili per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione.

196

**I progetti**

Sono i progetti di stoccaggio in fase di realizzazione con il fermo immagine a settembre 2022 secondo il Global Ccs Institute. Rispetto al 2021 hanno registrato un balzo del 44 per cento e una crescita continua dal 2017. Gli Usa guidano la classifica mondiale con 34 nuovi progetti tra il 2021 e il 2022, seguiti da Canada (19), Regno Unito (13), Norvegia (8), Australia, Olanda e Islanda (6 progetti ciascuna).

11

**Il ruolo della Ue**

Sono i progetti di Ccus (Carbon capture, utilization and storage) che la Ue sta attualmente finanziando con l'Innovation fund. Il 22 novembre si è aperta la terza call che si concluderà il prossimo 16 marzo con una dotazione di 3 miliardi di euro per finanziare tecnologie green. Il Fondo Ue punta a destinare oltre 38 miliardi di euro alle tecnologie a basso impatto di carbonio entro il 2030. Tutte le fasi della catena della Ccus, dalla progettazione alla ricerca, possono inoltre beneficiare dei fondi di Horizon Europe.

369

**Gli incentivi Usa**

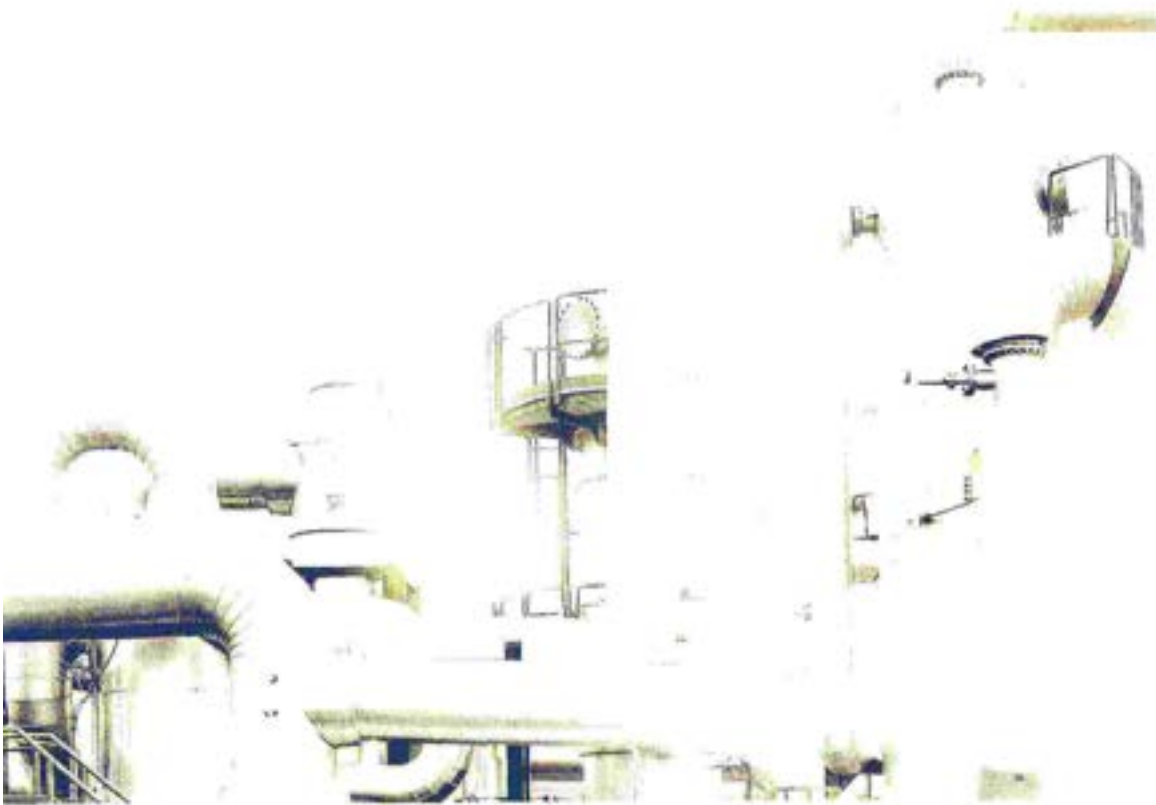
Dotazione (in miliardi di dollari) prevista dall'Inflation Reduction Act americano per l'energia pulita e le misure di mitigazione climatica in cui rientrano anche le tecnologie Ccus. Le modalità di sostegno variano da Paese a Paese: dall'inclusione dei progetti nei Piani di ripresa e resilienza (Svezia, Germania, Croazia e Grecia), a programmi di incentivi per la transizione energetica (Germania, Danimarca e Olanda), fino a fondi ad hoc (Norvegia).

**PAROLA CHIAVE**

**#Ccus**

La Ccus o cattura, stoccaggio e utilizzo dell'anidride carbonica, è il processo grazie al quale è possibile ridurre nell'aria l'emissione di CO<sub>2</sub> nell'aria, attraverso la "cattura" della stessa che viene separata dagli altri gas e poi compressa per permetterne il trasporto. Una volta trasferita, la CO<sub>2</sub> può essere utilizzata per usi industriali, come, per esempio, nella produzione di materiale cementizio. In questo caso si parla di Ccu (o cattura e utilizzo del carbonio). L'alternativa è la Ccs (cattura e stoccaggio del carbonio): la CO<sub>2</sub> è stoccata all'interno di formazioni geologiche appositamente selezionate, come i giacimenti di idrocarburi esauriti o acquiferi salini.





**Tecnologie green.**

Un impianto di cattura, utilizzo e stoccaggio di anidride carbonica (in alto). Queste tecnologie sono ormai incluse nelle strategie di decarbonizzazione di molti Paesi. La CO<sub>2</sub> può essere stoccata anche nei giacimenti di gas naturale in mare esauriti (nella foto a fianco una piattaforma estrattiva)



L'INCONTRO BILATERALE

# Usa e Cina, prove di disgelo

## “Dialogo su economia e clima”

A Zurigo faccia a faccia “costruttivo” tra il vicepremier Liu He e Janet Yellen, che andrà presto a Pechino. La Germania frena sul fondo comune Ue per l'industria verde. Scholz: “Speso solo il 20% del Recovery”

dalla nostra inviata  
**Tonia Mastrobuoni**

**DAVOS** – Da Zurigo arriva un segnale di disgelo tra Stati Uniti e Cina. Ieri la segretaria al Tesoro americana Janet Yellen ha incontrato per due ore e mezza il vicepremier cinese Liu He, che era di ritorno dal Forum economico mondiale di Davos. E Washington ha definito il colloquio in una nota «franco, sostanzioso e costruttivo». I due hanno concordato una maggiore collaborazione su clima e finanza; l'ex governatrice della Fed è attesa “presto” in Cina e ha puntualizzato che «anche se ci sono ambiti in cui discordiamo, e li affronteremo in modo diretto, non dovremmo consentire a una mancanza di comunicazione la creazione di malintesi». Un punto di vista condiviso da Liu: abbiamo bisogno di una «seria comunicazione» su economia e cambiamenti climatici, ha sottolineato il vicepremier, aggiungendo di voler «superare le nostre differenze».

Il piccolo smottamento nel Grande freddo tra Washington e Pechino è stato preceduto da settimane di indiscrezioni sulla volontà della Cina di riavvicinarsi all'Occidente. Dal palcoscenico di Davos, Liu aveva già lanciato un invito ad «abbandonare la mentalità da Guerra

Fredda» e a espandere la cooperazione internazionale su questioni come i cambiamenti climatici. La pandemia, con i silenzi di Pechino sull'origine del virus e la grave crisi delle catene di approvvigionamento causata dalla politica “zero Covid” imposta da Xi Jinping, ha scavato un solco tra Occidente e Cina. Alcuni partner strategici come la Germania hanno cominciato pubblicamente una discussione su una maggiore indipendenza e diversificazione rispetto al Dragone. Ma molti partecipanti al Forum, compreso il cancelliere tedesco Olaf Scholz che ha rifiutato ieri esplicitamente l'idea di un “decoupling”, di un distacco dalla Cina, pensano che proprio il clima sia l'esempio più evidente dell'impossibilità di fare a meno di un dialogo con Xi.

Sempre dal Forum è rimbalzata la notizia che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky avrebbe scritto una lettera per invitare il leader cinese Xi Jinping a un colloquio. Il presidente ucraino vuole sfruttare i segnali di irritazione che si stanno moltiplicando a Pechino per i fallimenti militari di Putin, ma soprattutto per l'opzione nucleare che continua ad essere minacciata dal suo entourage. Dopo una visita di Scholz a Pechino, a novembre del 2022, Xi aveva espressamente avvertito Putin che «l'uso dell'atomica deve essere evitato». La Cina potrebbe avere un ruolo cruciale

nel destino del conflitto armato in Ucraina.

Al Forum si è continuato a parlare anche dell'idea di un ammorbidimento delle regole sugli aiuti di Stato e del fondo sovrano europeo proposti martedì dalla presidente della Commissione Von der Leyen per rilanciare una politica industriale europea “verde”, in grado di competere con i sussidi miliardari schierati da Stati Uniti e Cina. I tedeschi frenano già su come finanziare il fondo: «A oggi solo il 20% degli oltre 700 miliardi di euro dello European Recovery Fund sono stati spesi», ha scandito ieri Scholz, deciso a voler attingere ai soldi inutilizzati del fondo anti-pandemia prima di pensare a nuovi piani finanziati a debito. Ma forse il cancelliere fa finta di non sapere che molte risorse saranno destinate ai Paesi che non li hanno ancora chiesti e che potrebbero essere allettati dai tassi più bassi rispetto a quelli di mercato. Il resto è destinato al RePowerEu.

Insomma, a Bruxelles si lavora comunque a un fondo a debito, che erogherà prestiti per progetti europei destinati a determinati ambiti. E le resistenze tedesche sembrano più una manovra diversiva che a un'obiezione fondata. In Germania il governo Scholz guarda con enorme preoccupazione a quattro elezioni regionali. E ai sondaggi a picco, per i partiti “semaforo” della coalizione di governo.

*Dopo l'isolamento  
del Covid il Dragone  
cerca di riaprire  
i canali diplomatici*

# Stati Uniti e Cina tra scontro e cooperazione



### La tecnologia

È il grande terreno di scontro tra Stati Uniti e Cina. Washington ha bloccato la vendita a Pechino dei microchip più avanzati e vuole che gli alleati facciano lo stesso. Pechino cerca l'autosufficienza nelle tecnologie chiave



### Taiwan

Le tensioni militari nel Pacifico si concentrano attorno dell'isola di Taiwan. Pechino la considera parte della Cina e vuole riunificarla. Washington vuole difenderla, perché è uno degli anelli della catena di contenimento attorno al Dragone



### Il clima

È uno dei dossier su cui il dialogo tra le due superpotenze è sempre rimasto aperto, anche nei momenti di maggiore tensione. Sia Biden che Xi Jinping stanno investendo molte risorse nella transizione verde



### I commerci

Gli scambi tra i due Paesi restano elevati, nonostante i dazi introdotti da Trump. Le aziende americane hanno bisogno della Cina, come centro produttivo e come mercato, mentre la Cina non vuole perdere la centralità nelle filiere produttive globali



### L'Ucraina

È un possibile terreno di dialogo tra le due potenze. Pechino ha subito l'iniziativa di Putin, e nonostante "l'amicizia" tra Xi e il presidente russo, vorrebbe una risoluzione del conflitto



### L'incontro

Il vice premier cinese Liu He e la segretaria al Tesoro Usa Janet Yellen si sono visti ieri a Zurigo, in Svizzera



L'inflation reduction act preoccupa i vertici europei: dopo Von der Leyen anche Scholz e Gentiloni in difesa dell'industria continentale

# Scontro Usa-Ue sulla transizione verde Bruxelles pensa a un fondo tipo "Sure"

FABRIZIO GORIA

## LO SCENARIO

INVIATO A DAVOS

**L'**ira corre sui due lati dell'Atlantico. L'Europa risponde agli Stati Uniti che hanno messo in campo l'inflation reduction act in modo unilaterale e «quasi senza pensare» alle possibili conseguenze per i partner Ue, come si mormora negli ambienti diplomatici presenti al World economic forum. Ira chiama ira. Sul fronte degli aiuti di Stato, fonti diplomatiche europee raccontano di una Germania «fortemente irritata» nei confronti di Washington. Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, ribadisce che «serve una risposta comune dell'Europa», ma anche «che debba essere limitata». Il nuovo fondo sovrano annunciato da Ursula von der Leyen è ancora in divenire, ma c'è una certezza, come sottolineano fonti Ue: «I soldi possono essere trovati anche andando sul mercato».

La tensione tra Bruxelles e Washington continua a esse-

re elevata a Davos. Gli europei sono indispettiti per il comportamento degli statunitensi. I quali, con una folta delegazione di seconde linee, come il repubblicano Paul Ryan, stanno tessendo nel resort elvetico relazioni commerciali. Gli incontri bilaterali con le delegazioni dell'Arabia Saudita e del Qatar sono stati numerosi in questi giorni. E l'Ue sta studiando le contromosse all'Ira. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz nel primo pomeriggio ha cercato di gettare acqua sul fuoco, spiegando che «l'Ue sta parlando con gli amici americani». Ma ha anche ribadito che si sta «anche vedendo cosa si può fare per migliorare gli investimenti in Europa». Dal forum ha spiegato «di accogliere con favore i sussidi statunitensi per gli investimenti green», sottolineando però che questi non dovrebbero svantaggiare l'industria europea. «Il protezionismo impedisce la concorrenza e l'innovazione e danneggia la protezione del clima», ha avvertito. Allo stesso tempo, secondo Scholz, in Europa dovrebbero «aumentare i sussidi per le tecnologie chiave, in particolare

nei settori digitale e climatico». La partita tra Ue e Usa non è un gioco a somma zero. Come fa notare un alto funzionario europeo durante la serata di Davos «ci sono ragioni per restare con una soglia di attenzione elevata». La sicurezza energetica, per esempio. E poi la combinazione tra economia in contrazione, tassi in aumento e vincoli di bilancio: l'armonia deve essere una costante. Perché la vulnerabilità di fondo, data dalle tensioni geopolitiche, è più elevata per l'Ue che per le altre zone economiche globali.

La controffensiva di Bruxelles arriverà presto, assicura più di una delegazione diplomatica. Secondo fonti europee, molti fondi comunitari non ancora assegnati in modo formale dal NextGeneration Eu sono disponibili, circa 240 miliardi di euro, che scadono entro il prossimo agosto, «ma molto più probabilmente entro la primavera del 2024». Di questo, almeno la metà saranno richiesti. La restante parte, circa 100/150 miliardi di euro, è però stata indirizzata verso il programma di sicurezza energetica RePowerEU. Dunque, l'idea di fondo di Bruxelles è quella di creare un fondo ad

hoc che per buona parte sia «basato su prestiti». E in questo caso le ipotesi in campo sono tre. Primo, un modello stile Sure (Support to mitigate unemployment risks in an emergency), lo speciale fondo pandemico a contrasto della disoccupazione. Secondo, una possibile gestione del fondo in seno alla Banca europea degli investimenti (Bei). Terzo, anche se sembra essere la possibilità più remota e complicata, ci sarebbe lo European stability mechanism (Esm, o Mes in italiano).

Oltre alla precaria situazione europea, che si trova a rincorrere gli Stati Uniti su due fronti - politica monetaria e politica economica - c'è il terzo fronte. Quello dei dissidi interni. Italia, Francia e Spagna hanno nutrito dubbi sull'iniziativa europea di Von der Leyen di allentare le regole per gli aiuti di Stato. Chi ha più spazio fiscale, come Berlino, ne trarrebbe un vantaggio competitivo significativo. Ed è per questo che la diplomazia è al lavoro per trovare una soluzione tale da essere con benefici diffusi per fare fronte comune a una minaccia, quella statunitense, che fino a pochi mesi fa non era nel radar di Bruxelles. —

Foto: A. J. / A. B. / A. B. / A. B.



FABRIZIO COFFRINI / AFP

**OLAF SCHOLZ**  
CANCELLIERE  
DELLA GERMANIA



Il protezionismo  
impedisce  
la concorrenza  
e l'innovazione  
e danneggia la  
protezione del clima

L'idea è di pescare  
nel NextGeneration Eu  
possibile recuperare  
fino a 150 miliardi



**PAOLO GENTILONI**  
COMMISSARIO UE  
ALL'ECONOMIA



Serve una risposta  
comune dell'Europa  
alle misure  
americane, anche se  
penso debba essere  
di dimensioni limitate

**Alta tensione Usa-Ue**

Il cancelliere tedesco  
Olaf Scholz; sopra, il com-  
missario europeo per  
l'Economia, Paolo Genti-  
loni. Il clima tra l'Ue e Wa-  
shington è teso, tra sicu-  
rezza energetica ed eco-  
nomia in contrazione



IL CASO

# Migranti, Tajani e Piantedosi a Tunisi “Più fondi, ma fermate i barconi”

I due ministri portano il sostegno al sempre più isolato Saied in un Paese sull'orlo del default

di **Leonardo Martinelli**

**TUNISI** - Più sostegni all'economia tunisina, se il Paese rispetterà i patiti sulla lotta all'immigrazione clandestina. È stato il leitmotiv della visita lampo ieri di Antonio Tajani, ministro degli Esteri e vicepresidente del consiglio, e di Matteo Piantedosi, responsabile degli Interni, al di là del Mediterraneo, a Tunisi, in una fase critica per il Paese maghrebino, con l'aumento dei barconi della speranza verso Lampedusa e una crisi economica senza precedenti. In una pausa, Tajani ha pure ricordato Bettino Craxi, morto ad Hammamet esattamente 23 anni fa, il 19 gennaio 2000. «A lungo - ha detto - è stato ingiustamente criticato e condannato. Ma poi, alla fine, ci si è resi conto che fu un protagonista della storia repubblicana».

La visita dei due ministri, annunciata pochi giorni prima, non è stata una casualità. Dall'inizio del 2023 già più di 1.800 migranti sono sbarcati sulle coste italiane in arrivo dalla Tunisia, un numero altissimo rispetto a un anno fa. In tutto il 2022 sono stati 32mila, 18mila dei quali tunisini: la loro quota sta crescendo. Nei supermercati della capitale prodotti come il latte, il burro e il caffè arrivano a singhiozzo. L'inflazione è oltre il 10% e i salariati si devono accontentare di uno sti-

pendio medio di appena 300 euro. Lo Stato ha pochi margini d'azione, ormai sull'orlo del default. La Tunisia necessita disperatamente di un prestito previsto da parte dell'Fmi (1,9 miliardi di euro), ma che viene continuamente rinviato.

Kais Saied, l'enigmatico presidente, sempre più impopolare in patria e isolato a livello internazionale, ha bisogno di sostegni. E così lui, che se ne sta sempre rintanato nel palazzo presidenziale di Cartagine, di fronte al mare, ha deciso di accogliere lì a braccia aperte Tajani e Piantedosi, che avevano già incontrato i loro ministri omologhi. «Sulla questione migratoria siamo stati in perfetta sintonia con lui», ha precisato Tajani, mentre proprio ieri da Bruxelles la Commissione Ue ha invitato a non criminalizzare le ong, perché «salvano vite». «Il problema va risolto nel suo complesso. Il tema della sicurezza ne è parte, ma poi ci sono la lotta alla povertà e quella contro il cambiamento climatico. Bisogna risolvere il problema alle radici». «Vogliamo condividere iniziative di sviluppo economico - ha aggiunto Piantedosi - perché si prosciughino alla fonte la volontà di partire». In soldoni? La cooperazione allo sviluppo «sta stanziando - ha ricordato il ministro degli Esteri - 50 milioni direttamente per lo Stato tunisino e altri 50 per le piccole e medie imprese. Stiamo per ultimare l'iter burocratico». Intanto ci sono già progetti all'esame o in via di programmazione per un totale di 700 milioni di euro varati dall'Italia. Senza considerare un nuovo sforzo: la costruzione di Elmed, il cavo sottomarino elettrico tra la Tunisia e la Sici-

lia, che inizierà a partire dall'anno prossimo (degli 850 milioni necessari, 306 sono stati appena stanziati dall'Ue e la quota restante per la metà arriverà ancora dall'Italia). Tunisi, però, che pure l'anno scorso ha intercettato più di 40mila migranti in mare, prima che raggiungessero l'altra sponda, e che rappresenta già il Paese dove l'Italia realizza più rimpatri di clandestini, deve fare di più per ridurre i flussi in partenza. In cambio, ancora, «siamo disposti a offrire più possibilità a immigrati tunisini formati ha detto Tajani - che arrivino da noi regolarmente».

Con Saied i due ministri hanno anche discusso di Libia. «L'Italia persegue l'obiettivo della stabilità e della pace in quel Paese - ha detto Tajani - E così bisogna frenare i suoi flussi migratori, che in parte passano attraverso la Tunisia, la cui collaborazione è necessaria». Il ministro degli Esteri è stato appena in visita in Turchia e nel fine settimana si recherà in Egitto. «Vogliamo essere presenti nel Mediterraneo e svolgerci un ruolo di pace - ha detto - Tutti apprezzano la nostra capacità di risolvere i problemi, senza un atteggiamento predatore, aggressivo e da colonizzatore». Ha preso appunto anche l'occasione per ricordare un politico italiano che portò avanti una strategia mediterranea «attiva», Bettino Craxi. Fuggì i suoi problemi giudiziari proprio in Tunisia, dove morì 23 anni fa. «È stato uno dei nostri grandi politici, che più ci fece contare sul palcoscenico internazionale. Oggi viene fortunatamente rivalutato».

REPRODUZIONE RISERVATA

**Il ricordo**  
**Il ministro e l'elogio di Craxi**



▲ **Bettino Craxi a Hammamet**

Alla vigilia del 23mo anniversario della morte, avvenuta a Hammamet, Tajani ha voluto ricordare Bettino Craxi: «È stato per molto tempo ingiustamente criticato e condannato. Ma poi, alla fine, ci si è resi conto che è stato un protagonista della storia repubblicana del nostro Paese».

*Dall'inizio del 2023  
più di 1.800 migranti  
sono sbarcati in Italia  
dalla Tunisia*

*La Commissione Ue  
ha invitato ieri a non  
criminalizzare le  
Ong: "Salvano vite"*



**L'incontro**  
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri a Tunisi con il presidente tunisino Kais Saïed



135774

*Il retroscena*

# Il pessimismo della Nato “Mosca non vuole trattare” Parte il pressing su Pechino

Domani il summit a Ramstein sulle forniture a Kiev. Usa pronti a dare l'ok agli attacchi in Crimea  
Il Cremlino: “Siete come i nazisti”

dal nostro inviato **Claudio Tito**

**STRASBURGO** «La Russia non vuole trattare. Il suo obiettivo reale è riprendersi tutta l'Ucraina». La speranza di una trattativa sembra svanire di giorno in giorno. La Nato e gli Alleati occidentali si sono ormai convinti che Mosca non abbia alcuna volontà di mettere in campo un negoziato concreto. E quindi è indispensabile organizzare le contromosse rapidamente. L'Alleanza Atlantica si presenta con questi “report” al summit che si terrà domani a Ramstein, in Germania. Gli spiragli degli scorsi mesi sono ormai un ricordo. Sempre più prende corpo la prospettiva di una guerra di lunghissimo periodo. Tanti anni e di “posizione”. Perché tutto continua a giocarsi sul terreno.

Tale è la convinzione dell'impossibilità di trattare che - rivela il *New York Times* - l'amministrazione Biden si starebbe convincendo della necessità di autorizzare gli Ucraini anche ad attaccare la Crimea. Washington ha sempre considerato la penisola, occupata da Mosca fin dal 2014, parte integrante dell'Ucraina; ma ha sempre messo in guardia Kiev dall'attaccarla militarmente e ha sempre negato le forniture belliche utilizzabili a questo scopo. Ora

le cose potrebbero cambiare.

In preparazione del summit di Ramstein, i rapporti che i Paesi dell'Alleanza e i suoi governi si stanno scambiando si concentrano sulla constatazione che Putin sia disponibile a discutere solo se si considerano acquisiti i territori ucraini conquistati, e persino quelli già ripresi da Kiev. Un messaggio che alla fine ha un solo significato: il Cremlino punta a riannettere l'intero Paese. In maniera effettiva o con l'insediamento di un governo fantoccio. Replicando, insomma, il modello dell'Urss. Accettare questa soluzione è impossibile per gli occidentali. Sarebbe una resa e un precedente in grado di compromettere gli equilibri democratici in Europa. Intanto da Mosca piovono dichiarazioni sempre più infuocate: «La vittoria della Russia è inevitabile - ha sottolineato minacciosamente ieri Putin -: si basa sull'unità del popolo russo, sull'eroismo dei combattenti delle operazioni speciali, sul funzionamento del complesso militare-industriale». Il presidente russo rovescia sull'Occidente la responsabilità di quanto sta accadendo: «Abbiamo resistito a lungo, abbiamo cercato di raggiungere un accordo,

ma ci hanno semplicemente preso in giro, ci hanno ingannati». E il ministro degli Esteri Lavrov è stato ancora più pesante, paragonando gli Usa a Napoleone ma soprattutto a Hitler, «che voleva risolvere definitivamente la “questione ebraica”».

Ogni canale di dialogo, a questo punto, sembra chiuso. Gli unici a mantenere un debole segnale di comunicazione sono i turchi. Ma anche la mediazione di Erdogan viene considerata ormai superata. Sebbene il ministro degli Esteri Cavusoglu sia a Washington per discutere, tra l'altro, l'acquisto di 40 jet F16.

La Nato, quindi, si sta preparando ad affrontare una controffensiva russa a partire da marzo. Mosca metterà in campo altri 500 mila uomini che rappresentano il capitale umano sacrificabile per avanzare in una battaglia di trincea che assomiglia sempre più ai conflitti del XX secolo. Per questo domani, a Ramstein, uno dei punti principali di discussione sarà come aiutare l'Ucraina e incrementare i rifornimenti bellici. In particolare, dovrebbe essere discusso il “caso Germania”. O meglio il ritardo con cui Berlino sta mettendo a disposizione di Zelensky 15 carri armati Leopard. Mezzi considerati fon-

damentali in questo tipo di battaglia. Il pressing della Nato e di Washington è ormai intensissimo. Gli "Alleati" si aspettano che il via libera definitivo possa essere dato nelle prossime 24 ore, dopo la nomina del nuovo ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius. Oggi si terrà anche un incontro tra la Gran Bretagna, la Polonia e i paesi Baltici proprio per esercitare una ulteriore pressione sul Cancelliere Scholz. Gli

stessi inglesi stanno rivedendo l'intenzione di ridurre il numero di carri Challenger 2 da inviare in Ucraina. Anche Londra, insomma, vuole tornare alle forniture integrali. «Daremo a Kiev armi più pesanti e moderne», ha sintetizzato ieri il segretario generale della Nato Stoltenberg.

Resta inoltre la grande paura di un ingresso in guerra della Bielorussia. Mosca e Minsk stanno ormai collaborando senza sosta su quel ver-

sante. Una partecipazione diretta diventerebbe il fattore scatenante della degenerazione del conflitto.

In questo quadro la visita del segretario di Stato americano Blinken a inizio febbraio in Cina assume un significato ulteriore. In gioco non c'è solo il tentativo di dare un ordine alle relazioni difficili tra i due Paesi. Per la Casa Bianca, solo se Pechino stopperà in maniera più ferma il Cremlino si potrà evitare una guerra di lungo periodo. 2. RIPRODUZIONE RISERVATA



**VLADIMIR PUTIN**  
PRESIDENTE DELLA RUSSIA

*La vittoria della Russia è inevitabile: si basa sull'unità del popolo russo e sull'eroismo dei combattenti delle operazioni speciali*



**SERGHEJ LAVROV**  
MINISTRO DEGLI ESTERI RUSSO

*Proprio come Hitler, che voleva risolvere definitivamente la "questione ebraica", gli occidentali parlano di sconfitta strategica della Russia*





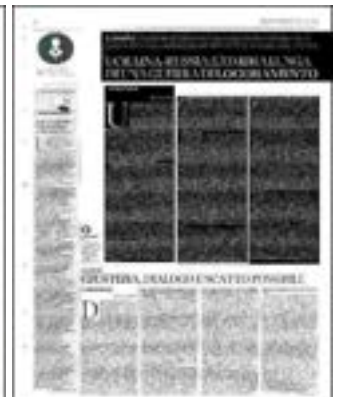
L'ANALISI

# L'ombra lunga di una guerra di logoramento

di **Federico Rampini**

Il termine più usato nelle analisi americane sull'Ucraina ormai è *attrition* o logoramento. Chi stia logorando chi, non è chiaro. Alla Casa Bianca, al Pentagono e al Dipartimento di Stato non sembrano esserci illusioni su una vittoria totale di Kiev o su un negoziato di pace in tempi brevi.

continua a pagina 28



135774

L'analisi Comincia ad affacciarsi un paragone inquietante con la guerra di Corea, combattuta dal 1950 al 1953, in realtà mai conclusa

## UCRAINA-RUSSIA: L'OMBRA LUNGA DI UNA GUERRA DI LOGORAMENTO

di **Federico Rampini**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n paragone inquietante che comincia ad affacciarsi è con la guerra di Corea, combattuta dal 1950 al 1953, in realtà mai conclusa (ad oggi non esiste un trattato di pace). Anche perché la Russia può ancora chiamare al fronte centinaia di migliaia di riservisti, così come Mao poté schierare sul fronte coreano tre milioni di soldati; l'inferiorità «demografica» dell'Ucraina pesa. Questo chiama in causa la dimensione degli aiuti occidentali (sempre inferiori alle promesse), e l'efficacia delle nostre sanzioni (l'economia russa soffre meno di quanto prevedessimo). Se questo conflitto dovesse avere una durata «coreana», anche la nostra tenuta e i mezzi dispiegati andranno ripensati su un orizzonte lungo. Ne saremo capaci?

Vladimir Putin ha sbeffeggiato quegli esperti «occidentali, e perfino qualche russo, che prevedevano un'economia russa in crollo del 10% o 20%». Stando ai suoi dati il calo del Pil nel 2022 è stato del 2,5%, un arretramento netto ma non catastrofico. Non gli impedisce di pianificare un allargamento delle sue forze armate fino a un milione e mezzo di soldati, cioè cinquecentomila in più rispetto a un anno fa. La superiorità demografica lo rende fiducioso: la Russia ha tre volte e mezzo la popolazione dell'Ucraina, perciò pensa che a logorarsi per primi saranno gli altri. I dati ufficiali di Putin forse sottostimano l'impoverimento russo. Le sanzioni che contano, quelle contro le esportazioni di gas e petrolio, sono arrivate tardi ma a dicembre hanno contribuito a un calo del 17% degli introiti energetici di Mosca. Il ruolo della Russia sui mercati mondiali diventa marginale mentre cresce la sua dipendenza dalla Cina. Perfino la sua influenza in Asia centrale regredisce. I danni che Putin infligge al suo Paese nel lungo periodo diventeranno sempre più drammatici. Ma un regime autoritario affronta il «jungo periodo» in modo diverso da noi. In settant'anni dalla fine della guerra, la monarchia rossa che domina la Corea del Nord ha privato il suo popolo di tutto il benessere e il progresso di cui è stata capace la Corea del Sud. Però la dittatura di Pyongyang è ancora lì, a destabilizzare l'Estremo Oriente con missili e atomiche.

Le lezioni della guerra di Corea sono molteplici, anche per ciò che fecero e non fecero gli Stati Uniti. Nel 1950 erano una nazione stanca di conflitti, molti dei combattenti nel sud-est asiatico erano reduci della Seconda guerra mondiale. Quella sì era una «guerra per procu-

ra», con la discesa in campo dell'armata rossa cinese. Però il generale americano Douglas MacArthur che propose di colpire Pechino fu licenziato in tronco: aveva violato (verbalmente) quel tabù dell'arma nucleare che Putin sembra ignorare.

Oggi le ritrosie dell'Occidente sono superiori ad allora. Il pandemonio dei nostri pacifisti contro le forniture di armi a Kiev ha finito per nascondere la realtà dei fatti: gli aiuti militari procedono con il contagocce, con tali e tante limitazioni che la resistenza ucraina si difende con un braccio legato dietro la schiena. L'ultimo massacro di civili in un palazzo sventrato da un mega-missile russo ci ricorda che la Nato non ha mai preso in considerazione una difesa dello spazio aereo, senza la quale il combattimento è impari, tragicamente asimmetrico. In Germania il governo di Olaf Scholz promise una svolta storica, nuovi investimenti per la difesa, per essere all'altezza della minaccia russa: finora non è accaduto nulla. L'ex ministra della Difesa, passata alla storia per la sua offerta iniziale di soli elmetti agli ucraini (con cui proteggersi dai missili russi) ha dovuto dimettersi per manifesta incompetenza. La vicenda dei tank Leopard è una beffa crudele: per mesi Berlino ne ha bloccato la fornitura a Kiev, perfino ad opera di altri Paesi. Domani il neoministro tedesco della Difesa accoglierà nella base aerea di Ramstein un vertice di cinquanta Paesi (Nato e amici) e si vedrà se finalmente vengono sbloccati aiuti in attesa da mesi. Intanto Erdogan vuole rinviare a dopo la sua rielezione l'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato.

È reticente perfino l'America, che i pacifisti a senso unico hanno sempre descritto intenta ad aizzare gli ucraini. In realtà le forniture americane sono ben al di sotto di quanto sarebbe necessario per fermare le stragi. È importante il gesto simbolico con cui il Pentagono accoglie per la prima volta dei soldati ucraini sul proprio territorio, per insegnargli a usare le batterie anti-missili Patriot. Ma per il momento l'America di queste batterie ne fornisce una sola, sulle tante decine di cui dispone. Gli Stati Uniti, con una potenza militare molto superiore agli europei ma dilatata su troppi Continenti, troppe basi, troppi impegni, soffrono di limitazioni non molto diverse dagli altri Paesi Nato. La loro industria bellica è dimagrita rispetto agli anni della Guerra fredda. Per fornire munizioni a Kiev gli americani «raschiano il fondo del barile», svuotano depositi in Israele e Corea del Sud. Le forze armate ucraine esauriscono munizioni a un ritmo doppio rispetto all'intera produzione dei Paesi occidentali. Questa è una situazione diversa da quella «guerra per procura», che secondo i filo-putiniani vede un'America che manipola l'Ucraina per dare un colpo all'impero russo. Biden in realtà procede con una cautela estre-

ma. Il presidente americano ha atteso quasi un anno prima di cominciare ad ammorbidire la sua posizione su un tema cruciale: aiutare le forze di Kiev a colpire anche il territorio della Crimea, che Putin usa come base di lancio per degli attacchi devastanti. La storia forse sarà severa con la prudenza di Biden, che può aver contribuito alla vulnerabilità della popolazione ucraina. Ma l'alternativa a Biden che cos'è? Alla Camera dei deputati la nuova maggioranza repubblicana, ricattata da un manipolo di ultrà trumpiani, minaccia di prendere in ostaggio perfino il bilancio della difesa, pur di fare ostruzionismo contro un presidente democratico.

Quando discutiamo di «logoramento», la prospettiva temporale va corretta. Questa è una guerra esplosa dal 2014 con l'annessione

della Crimea da parte di Putin. Lui ha dimostrato di poter sopravvivere al nono anno di conflitto, e alle prime ondate di sanzioni. Una parte degli occidentali sembrano esausti dopo undici mesi, pur avendo sofferto una frazione infinitesimale di quel che subisce il popolo ucraino. Anche i più decisi fra noi sembrano essersi illusi in un «determinismo economico»: siamo talmente più ricchi, e più avanzati tecnologicamente, che la sorte di questo conflitto non può essere in dubbio. I rapporti di forze economici contano ma non sono tutto. L'esperto militare Michael Kofman, direttore del Dipartimento di studi sulla Russia al Center for Naval Analyses, ricorda che «il potenziale economico può rimanere solo un potenziale, perché trasformarlo in risultato richiede tanta volontà, e le guerre sono una gara di volontà».

LA PAGINA È RISERVATA

*La crisi del Regno Unito*

# Il paradosso della Brexit tutti se ne sono pentiti nessuno può ammetterlo

dal nostro corrispondente  
**Antonello Guerrera**

**LONDRA** Si dice che Grimsby venne fondata nel XIII secolo da Grim, marinaio danese che si rifiutò di annegare il neonato del re. Oggi invece questa città inglese da 86mila abitanti, storica capitale portuale e della pesca del Regno Unito, tra ancore arrugginite, le case edoardiane, i violoni dei docks, il fish&chips, la birra a 2,5 sterline al pub e una torre scarlatta ispirata alle repubbliche marinare italiane, è il simbolo della Brexit. E forse del suo destino.

Perché Grimsby intreccia tutti i bi-vi del Regno Unito post Unione Europea: nel referendum del 2016, qui il 70% dei cittadini votò per uscire dall'Ue. Eppure, Grimsby è sempre stata visceralmente laburista, almeno fino alle elezioni del 2019, quando i conservatori di Boris Johnson trionfarono al grido di "Get Brexit Done", realizziamo la Brexit. Perché Grimsby, oltre a essere terra desolata nell'omonimo film con Sacha Baron Cohen, è un bastione dei "dimenticati" britannici che sette anni fa si vendicarono contro l'Ue e "l'establishment" britannico. Oggi ancora in molti non sono pentiti ("Almeno non ci sono più i polacchi a rubarci il lavoro"). Ma questo inverno è durissimo qui, con i livelli di delinquenza più alti del Lincolnshire.

A Grimsby, l'aspettativa di "vita in salute" degli uomini è crollata paurosamente: 65 anni nel 2011, 55 oggi. Quindici in meno del Berkshire e altre ricche oasi inglesi. Ora, il consorzio Icelandic Seafood, che processa pesce per tutta l'Inghilterra, ha mol-

lato. «La crisi, il Covid e la Brexit, con i suoi costi e burocrazia, non ci permettono più di andare avanti», dice il presidente Bjarni Armannsson, «ci trasferiamo in Ue». Duecento posti di lavoro a rischio. La pesca è sempre stata il talismano nostalgico della Brexit, nonostante rappresenti lo 0,03% del Pil nazionale: meno dei magazzini del lusso Harrods a Londra.

Duecento chilometri più su, sempre sul Mar del Nord, c'è Blyth, altra enclave post operaia dove crebbe Mark Knopfler dei Dire Straits. Qui c'è appena stato un altro mesto annuncio per la "Global Britain" post Brexit: Britishvolt, la mega factory da oltre 4 miliardi di euro che avrebbe dovuto produrre batterie per auto elettriche, ha dichiarato tragicamente bancarotta. Migliaia di posti di lavoro in fumo, una mazzata ai sogni di redistribuzione di ricchezze nel nord inglese come ricompensa per i "dimenticati" *brexiter* e soprattutto una premonizione devastante per il futuro del settore automobilistico britannico, fiore all'occhiello di Thatcher. Di simili impianti di batterie, nel Regno Unito oggi ce n'è solo uno (cinese), mentre l'Ue ne ha già 35 in programma. Mentre lo stabilimento automobilistico più grande è giapponese: la Nissan nella vicina Newcastle, che sinora ha resistito alle sirene della Ue.

Invece Kiran Tawadey ha dovuto farlo. Titolare della raffinata azienda di tè inglese Hampstead, esporta molto in Ue e Italia. Ora ci dice che «per evitare ritardi e costi doganali abbiamo dovuto aprire una sede in Europa. Noi ce lo siamo potuti permettere. Ma altre aziende più piccole?». Del resto, gli investimenti tra Uk e Ue sono calati dell'8% dal 2016

nonostante il «fantastico» (Johnson dixit) accordo di libero scambio tra i due blocchi: l'export verso l'Europa è crollato, fino al 30%, dice la London School of Economics. L'intensità commerciale del Regno ha perso il 12% dal 2019, ossia due volte e mezzo rispetto ogni altro Paese G7. E per il think tank Centre for European Reform, a causa della Brexit il Regno Unito ha già bruciato il 5,5% di Pil: 40 miliardi di sterline.

Magari la Brexit sarà un successo in futuro. L'ultimo "unicorno" è quello della deregulation, "per rendere il Regno Unito appetibile agli investitori". Perciò ieri il primo ministro Rishi Sunak ha promesso «un fà-lò» di migliaia di leggi Ue per «liberare tutto il potenziale del nostro Paese». Molti imprenditori temono invece il caos, perché li costringerà a un doppio regime di norme e standard per continuare a fare affari con l'Ue. Ed è innegabile che a oggi, dopo aver abbandonato il più grande e vicino mercato unico del mondo, la Brexit non funzioni: nel 2023 il Regno Unito sarà il Paese che crescerà meno nel G20 - Russia esclusa.

Ma se il partito conservatore non rinnega la Brexit per paura di rivolte interne, il Labour di Sir Keir Starmer ha il terrore di rimetterla in discussione, nonostante, secondo i sondaggi, mai i britannici siano stati così contrari all'uscita dall'Ue: quasi il 60%. Il dibattito ha dilaniato i laburisti negli anni scorsi, c'è da riconquistare i "dimenticati" che odiano Londra e dunque «non torneremo mai in Ue», giura Starmer. Avanti così, nonostante tutto. Lo storico Christopher Clark, come nel suo famoso saggio, forse li chiamerebbe tutti così: i sonnambuli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier**  
Rishi Sunak, primo ministro conservatore britannico, è in carica dal 25 ottobre scorso



L'export è crollato e le aziende chiudono nell'Inghilterra che votò contro l'Unione. Però neanche il Labour ipotizza la svolta

**Il laburista**  
Keir Starmer è il leader della opposizione laburista dall'aprile del 2020



**I numeri**

**40mld**

**Le perdite**  
40 miliardi sono stati già bruciati dal Regno Unito a causa Brexit secondo il Centre for European Reform

**30%**

**Le esportazioni**  
L'export dal Regno Unito all'Ue è crollato del 30 per cento dal referendum, secondo la Lse

**60%**

**I contrari**  
La percentuale dei britannici che ora sarebbero contrari alla Brexit, secondo i sondaggi YouGov

**► Vittoria**  
Un uomo festeggia la vittoria nel referendum sulla Brexit il 24 giugno del 2016



È IL TEMPO CONCESSO IN IRAN AGLI IMPUTATI PER EVITARE IL PATIBOLO

# La vita in 15 minuti



Quindici minuti è il tempo concesso in extremis a un imputato che rischia la condanna a morte davanti a una corte di cosiddetta giustizia in Iran. -PAGINA 19



135774

IL RACCONTO

# Vita o morte

È il tempo concesso all'imputato per provare a salvarsi ma nei tribunali di Teheran la sentenza è già scritta così è stato impiccato Mehdi, ex campione di karate

# in 15 minuti

GABRIELE ROMAGNOLI

Ventiseimila giorni è il tempo concesso a un uomo dalla vita media per rivelarsi, giustificare la sua esistenza, darle un senso o almeno provarci, amare, lottare, riprodursi o, se proprio non riesce in altro, sprecarsi. Quindici minuti è quello concesso in extremis a un imputato che rischia la condanna a morte davanti a una corte di cosiddetta giustizia in Iran. Loraconta la Bbc ricostruendo le fasi finali del procedimento contro Mehdi Karami, 22 anni, campione di karate, impiccato il 7 gennaio scorso.



Quindici minuti. È il lasso in cui, secondo una frase comunemente attribuita a Andy Warhol, a ciascuno sarà consentito di essere famoso nel mondo. E Karami lo è diventato, per le ragioni sbagliate.

Quindici minuti. È la durata del tempo supplementare di una partita di calcio. In questo caso non il primo, il secondo, dopo che nel precedente quarto d'ora si sono subito tre gol e il risultato è segnato, ma si gioca lo stesso. È facile immaginare i giudici annoiati, l'avvocato d'ufficio che pensa al pranzo o alla cena, la pubblica accusa che segna una tacca sulla propria agenda, a inizio 2023; altre seguiranno.

Quindici minuti è la dimensione spazio-temporale di una città ritenuta ideale, racchiusa in un diagramma circolare, in cui ogni cosa essenziale possa essere raggiunta entro quel limite massimo. La distanza tra un'aula di tribunale e la casa a cui tornare libero o il carcere nel cui piazzale essere giustiziato. A Teheran la freccia indica una sola possibile direzione.

Quindici minuti. Il tempo di un Ted Talk per esporre un'affascinante teoria innovativa. Di un colloquio di lavoro, in cui convincere un responsabile delle risorse umane che si è quella che stava cercando. Di vicinanza a un affetto da Covid che provoca il contagio secondo i criteri dell'obsoleta applicazione Immuni.

Può essere anche il tempo necessario per esporre la propria innocenza, convincere una giuria, diffondere concetti come libertà e giustizia? Non certo in Iran, non adesso. Non nei tribunali dei regimi in cui i giudici entrano avendo in tasca una sentenza già scritta e nessuna sentenza già scritta può essere giusta, nemmeno contenesse la verità dei fatti. Quei minuti non servono per rivolgersi alla corte e neppure al pubblico (il più delle volte composto da guardiani dell'autorità). Diventano un testamento, un

atto che si spera trovi qualche notaio disposto a divulgarlo perché arrivi. Non dovesse, resta la funzione principale: affermazioni per la propria coscienza, un soliloquio finale prima che la luce si spenga, quello in cui un uomo non può mentire a se stesso e pesa la sua esistenza oltre i 21 grammi dell'anima che se ne va. In definitiva, un mezzo di autorappresentazione: nudi all'estremo specchio.

In Russia è quasi un genere. L'ultima dichiarazione è concessa a tutti gli imputati prima che possano inevitabilmente passare alla condizione di condannati. In un libro dal titolo «Proteggi le mie parole» (citazione dal poeta Mandelstam) sono raccolte le frasi pronunciate in 25 circostanze del genere dal 2017. Non c'è alcuna autodifesa: «Non sono un santo, ma da bambino ho imparato a non dire bugie e qui ho ascoltato calunnie senza pudore», Ilja Sakurskij. Semmai fierezza: «Non ho paura di criticare lo Stato, la sola paura è non farlo, è se nessuno lo fa», Svetlana Prokopenko. Sfida: «Che ognuno faccia la sua scelta, restare nel lager e seguirne le regole o lasciarsi alle spalle, lager e regole», Maria Alechina, delle Pussy Riot. Certezza: «La guerra è figlia della tirannia, chi vuole combattere la guerra deve solamente com-

battere i tiranni», Aleksei Nanaïny, citando Tolstoj, sovrastato invano dalla voce dei giudici. E un biglietto per il futuro imminente: «A questa corte auguro la saggezza. A tutti coloro su cui si abatterà la nuova ondata di repressioni auguro di resistere», Aleksei Gorinov.

Probabilmente non sapremo mai che cosa abbiano detto Karami e i suoi «fratelli». Se le torture li abbiano fiaccati al punto da rinunciare e tacere, se addirittura si siano sottomessi alla farsa o se abbiano trovato la forza di usare quei 15 minuti non per difendersi, ma per accusare. A tutti soccorra una delle più famose ultime dichiarazioni della storia (anche di quella del cinema). La rese il 9 aprile del 1927, prima di essere condannato a morte da un tribunale americano, Bartolomeo Vanzetti: «Non augurerei a un cane o a un serpente, alia più miserevole e sfortunata creatura della Terra, ciò che ho dovuto soffrire per colpe che non ho commesso. Ma la mia convinzione è un'altra: che ho sofferto per colpe che ho effettivamente commesso, per le mie idee... ma sono tanto convinto di essere nel giusto che se voi aveste il potere di ammazzarmi due volte, e per due volte io potessi rinascere, vivrei di nuovo per fare esattamente ciò che ho fatto finora». —

GABRIELE ROMAGNOLI



REUTERS

**La farsa in tribunale**  
Mohammad-Mehdi Karami, 22 anni,  
dichiara alla corte la sua innocenza:  
è stato giustiziato il 7 gennaio



۱۳

REUTERS



**I processi**  
Una corte di giustizia  
a Teheran; a fianco,  
un'impiccagione nella  
pubblica piazza nella  
città di Mashhad

AFP



*La sentenza*

## Iran, solo 8 anni all'uomo che ha decapitato la moglie 17enne

di **Gabriella Colarusso**

L'omicidio di Mona Heydari a febbraio di un anno fa aveva commosso e indignato l'Iran, frutto di una cultura di sopraffazione e violenza sancita nelle leggi e nell'impunità del cosiddetto "delitto d'onore".

Mona aveva 17 anni, era stata costretta dalla famiglia a sposare suo cugino Sajjad quando ne aveva 12. A 14 avevano avuto un figlio, ma poco dopo lei era scappata da quella prigione di ricatti e violenze che era diventato il suo matrimonio di sposa bambina dopo aver cercato invano di convincere il marito aguzzino a concederle il divorzio. Arrivata in Turchia, si era innamorata di un rifugiato siriano, ma anche da lui non aveva trovato rispetto e accoglienza.

I genitori l'avevano convinta a tornare in Iran, le dissero che non le sarebbe successo nulla e lei, sola e senza soldi in Turchia, si era lasciata persuadere. Tornata nella sua città, Ahvaz, nel Sud Ovest

dell'Iran, è stata uccisa. Da suo marito.

Sajjad l'ha decapitata esibendo la testa mozzata in giro per le strade del paese, ripreso in video sorridente mentre mostrava quella che considerava una "riparazione" del suo onore offeso. Ieri, la magistratura iraniana ha emesso il verdetto: 8 anni di carcere. Un portavoce della magistratura ha detto che la "mitezza" della sentenza è dovuta al fatto che i genitori di Mona Heydari avevano «perdonato» suo marito per l'omicidio, e questa circostanza secondo il codice iraniano basato sul diritto islamico sciita consente all'imputato di evitare la pena di morte e avere uno sconto di pena.

Dopo l'omicidio di Mona, diversi difensori dei diritti umani avevano chiesto nuove leggi a protezione delle donne, contro la violenza domestica e per aumentare l'età minima per il matrimonio delle ragazze, attualmente fissata a 13 anni. Una bozza di legge era effettivamente arrivata in Parlamento, ma

li si è arenata.

La sentenza sta suscitando clamore e indignazione in Iran, dopo che moltissimi manifestanti sono stati condannati a morte, almeno 26, o a pene ben più severe per aver incendiato un cassonetto, essersi opposti all'hijab obbligatorio o semplicemente per aver criticato la repressione brutale del governo. In gran parte dei casi in processi di pochi giorni senza le minime tutele legali per gli accusati. Mohsen Shekari, 23 anni, è stato impiccato per aver ferito un basiji e dato fuoco a un bidone della spazzatura durante una manifestazione. Ma non sono solo i manifestanti a pagare il prezzo del loro dissenso. Nasrin Sotoudeh, la più nota avvocatessa per i diritti umani in Iran, è stata condannata a 38 anni di carcere per la sua attività. L'attivista Narges Mohammadi, che ha già trascorso diversi anni in prigione, ha appena ricevuto una nuova condanna a 8 anni. La colpa è sempre la stessa, secondo la Repubblica Islamica: difendere pacificamente i diritti delle donne. © RIPRODUZIONE RISERVATA



REPORTAGE DAL KOSOVO

Ecco Pristina,  
dove Bill Clinton  
resta un santo

» CURZI A PAG. 14

# Benvenuti a Pristina, dove Bill Clinton è ancora un santo

» Pierfrancesco Curzi

PRISTINA

**B**ill Clinton saluta con la mano sinistra, mentre lo sguardo sembra rivolto a nord, verso il confine settentrionale del Kosovo, lo Stato che presto celebrerà il suo anniversario e alla cui nascita ha contribuito in prima persona. La riconoscenza dei kosovari per l'ex presidente degli Stati Uniti si è trasformata anche in un simbolo permanente: la sua statua (a Pristina gli hanno dedicato anche un viale) piazzata sotto un poster gigante con tanto di bandiera a stelle e strisce è illuminata anche di notte. A proposito di riconoscenza e simboli, la gigantografia tra la M9 e Idriz Gijilani dedicata a Clinton, a due passi dal centro, si deve a Behgjet Pacolli, ex presidente e ministro degli Esteri del Kosovo ed ex marito di Anna Oxa.

**IL CUORE DELLA CAPITALE** è tempestata di immagini dedicate agli ex presidenti Ibrahim Rugova e Hashim Thaçi, ma anche di statue in onore di Gjergj Kastriot Skanderbeu, l'eroe albanese Giorgio Castriota. Il 17 febbraio prossimo saranno 15 anni dalla dichiarazione di indipendenza e 25 dall'inizio della guerra con la Serbia terminata un anno e mezzo dopo con i bombardamenti della Nato sul suolo jugoslavo. Il lento percorso con

cui le istituzioni internazionali stanno cercando di far crescere il Kosovo è stato interrotto, le lancette riasvolte di anni, dai fatti che negli ultimi sei mesi hanno riportato la tensione a Mitrovica (Kosovska Mitrovica per i serbi) tra Pristina e Belgrado. Dalla sfida delle targhe dei veicoli al ritiro in blocco dei funzionari serbi nelle istituzioni kosovare fino alle barricate e al rischio di una nuova *escalation* di violenza. Per ora quel rischio è stato anestetizzato, ma resta la preoccupazione per una miccia che potrebbe tornare a riaccendersi presto, vanificando ogni sforzo di pacificazione. Se Clinton si rivolge al nord nella speranza di una convivenza pacifica, i serbi di Mitrovica rispondono con il loro simbolo, il principe Lazar, sovrano divenuto martire nella storica battaglia persa di Kosovo Polje, la celebre Battaglia dei Merli, contro gli Ottomani nel 1389, il cui sguardo è diretto proprio verso la parte sud di Mitrovica e verso la stessa Pristina. Di fatto, quella convivenza in 15 anni di nuova pagina amministrativa non è mai stata raggiunta. Gli scheletri del passato, a partire dalle violenze di Belgrado commesse alla fine del secolo scorso, non sono svaniti e i reciproci nazionalismi stanno bloccando il processo di riconciliazione. I due leader politici, il premier kosovaro Albin Kurti e il presidente serbo Aleksandar Vučić non perdono occasione per

alzare la voce e accusarsi a vicenda, facendo fallire qualsiasi traccia di dialogo. La comunità internazionale, attraverso le sue molteplici rappresentanze e competenze, sta facendo di tutto, ma i risultati si vedono solo in parte. La montagna di euro (la moneta comune adottata dal Kosovo addirittura nel 2002) caduta addosso a Pristina ha imboccato canali non sempre virtuosi. Fondamentalmente il Kosovo a livello infrastrutturale è rimasto quello dei primi anni Duemila. Non ci sono strade e collegamenti viari degni di questo nome, sebbene sia in progettazione una superstrada diretta tra Pristina e il porto albanese di Durazzo. Della vecchia ferrovia jugoslava restano dei frammenti e l'aeroporto Adem Jashari (altro eroe e simbolo kosovaro, comandante militare dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, ucciso in combattimento nel marzo 1998) lavora espressamente per i funzionari delle missioni internazionali e per i kosovari della diaspora.

**FAMIGLIE FUGGITE** dal loro Paese prima, durante o dopo il conflitto in Svizzera, Germania, Stati Uniti e anche in Italia, e che ora, arricchite, tornano in patria per le vacanze a bordo di costose supercar. Al livello ambientale, l'energia è garantita per il 95% da due grandi centrali a carbone, la transizione ecologica

e un concetto sconosciuto e i costi d'impatto dell'inquinamento sulla popolazione sono drammatici. La Banca Mondiale in Kosovo, inoltre, sta lavorando anche al mosaico più inestricabile in assolu-

to, il catasto.

Non sarà facile mettere ordine

nel caos immobiliare di un Paese dove si passa dalle case finite solo per metà alle nuove edificazioni. Arrivando a Pristina dal suo aeroporto sembra di entrare in un unico, grande cantiere. Pristina, una città di appena 215 mila abitanti, si sta espandendo verso il cielo con grattacieli fino a 30 piani non sempre frutto di finanziamenti trasparenti. Sono le gru a disegnare lo *skyline* tra palazzoni, nuovi insediamenti e nuove moschee (il 95% della popolazione è di religione musulmana). In attesa dell'inaugurazione del più grande centro commerciale dei Balcani, in corso di realizzazione fuori città, gli abitanti di Pristina e delle principali città del Paese stanno sempre più seguendo il modello di vita occidentale. Per trovare l'essenza della Pristina di un tempo bisogna allungarsi a Tophane, il quartiere di ispirazione turco-ottomana della città dove nel grande bazar si trova di tutto, dalla verdura ai diamanti.

**Kosovo Nuove tensioni  
a 15 anni dall'indipendenza  
dalla Serbia. Mancano  
strade e ferrovie, però  
aumentano i grattacieli**

I NUMERI

500

MILIONI DI EURO Sono stati stanziati dall'Unione europea nel 2008, per tre anni. 450 milioni di dollari sono stati assicurati dagli Usa nello stesso periodo, fino al 2011. La condizione primaria richiesta dai donatori era una lotta alla corruzione senza quartiere, ma non sempre ciò è accaduto

95%

DELL'ENERGIA è garantita da due centrali a carbone, con impatto sull'inquinamento drammatici

ISRAELE, VIA IL MINISTRO DELLA SANITÀ



ARYEH DERI non può essere ministro degli Interni e della Sanità del nuovo governo di Benjamin Netanyahu: a stabilirlo la Corte Suprema di Israele. Il segretario del partito religioso Shas, infatti, è stato condannato per reati fiscali e per questo va rimosso dall'esecutivo per 10 giudici su 11. Ora a decidere deve essere il premier israeliano, stretto alleato di Shas e già in rotta di collisione con la Corte, i cui poteri pensa di limitarli con una riforma.

L'americano La statua dell'ex presidente Usa Bill Clinton a Pristina e il premier Kurti FOTO ANSA/LAPRESSE



IL CASO

# Lite sui ragazzi che cambiano sesso “Pericoloso dare loro quei farmaci”

di Mara Accettura

**MILANO** La pubertà? Meno si tocca e meglio è. Questa, in estrema sintesi, la posizione assunta dalla Società psicanalitica italiana sull'uso dei bloccanti della pubertà che si somministrano a un numero imprecisato di minorenni disforici che non si riconoscono nel sesso di nascita e vogliono transizionare. In una lettera alla premier Giorgia Meloni il presidente Sarantis Thanopoulos ha espresso preoccupazione sulla sperimentazione in atto in Italia e ha chiesto un'attenta valutazione scientifica.

Thanopoulos auspica un dibattito

che in questo Paese ancora non c'è stato. Secondo la Società di pediatria italiana, però, i bloccanti sono assolutamente sicuri e reversibili. Sono semplicemente una pausa nello sviluppo per far sì che il minore prenda tempo per decidere se procedere con gli ormoni sessuali incrociati cosa che nella realtà fa la maggior parte dei ragazzini. Ma Thanopoulos non è d'accordo. «Come fa una ragazzina che non ha vissuto il momento fondamentale della nostra vita, che è lo sviluppo sessuale, a definirsi? È un ossimoro», dice.

La linea della Società di Pediatria sembrerebbe contraddire anche quello che sta succedendo in parte dell'Europa. Nel Regno Unito si stanno

rivedendo le linee guida dopo che la clinica Tavistock, che ha accompagnato nella transizione migliaia di adolescenti, è stata sottoposta a inchiesta. Anche Svezia e Finlandia hanno fatto marcia indietro sull'uso di bloccanti e ormoni sessuali incrociati.

In Francia l'Académie nationale de Médecine ha chiesto grande cautela data la vulnerabilità di bambini e adolescenti, in mancanza di un monitoraggio accurato nel tempo dei casi trattati. Secondo alcuni, infatti, oggi non conosciamo l'effetto a lungo termine dei bloccanti su soggetti molto giovani, anche se dai primi studi emergono problemi di sviluppo osseo. E preoccupazioni per gli effetti sullo sviluppo del cervello e sulla fertilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli psicoanalisti lanciano l'allarme contro i medicinali che bloccano la pubertà

## La disforia di genere negli adolescenti

### L'associazione

I "Genitori De Gender" sono famiglie che hanno figli con disforia di genere, critiche sulla medicalizzazione. Il più grande centro specializzato su questi casi è l'ospedale di Careggi, l'unico autorizzato a prescrivere i farmaci

### I bloccanti

Sono farmaci che agiscono sul sistema endocrino. Usati per la pubertà precoce e i tumori alla prostata, sono prescritti "off label" per la disforia

### Il protocollo olandese

Proposto a metà degli anni 90, è il protocollo standard internazionale per trattare la disforia di genere a base di bloccanti, ormoni e chirurgia



# I giovani transgender

## “Sbaglia chi attacca le terapie ci hanno salvato la vita”

**ROMA** «Tutti i farmaci hanno effetti collaterali. Sapete però quale sarebbe stato l'effetto collaterale su mia figlia Greta, se a 12 anni non avesse iniziato la terapia con i bloccanti della pubertà? Il suicidio. La sua vita era soltanto tristezza. Il giorno in cui ha finalmente iniziato a farsi la doccia con la luce accesa, ho capito che la mia bambina era tornata alla vita».

Cinzia Messina non nasconde quanto è stata dura. Capire, accettare e poi aiutare una figlia transgender, che si sente prigioniera, fin dalla prima percezione di sé, di un corpo che non riconosce, «è una sofferenza immensa, chi attacca le terapie che hanno salvato le nostre figlie e figli, dovrebbe ascoltare le nostre voci». Si chiamano Greta Berardi, Ludovica Gentilini, Alessio B. Hanno 16, 17, 21 anni. Greta e Ludovica erano maschi, oggi sono due ragazze. Dall'inizio della pubertà, seguite da più équipe mediche, ma in particolare dal centro per la "disforia di genere" nell'età evolutiva del policlinico fiorentino di Careggi, dopo un lungo iter psicologico, psichiatrico e medico, sono state ammesse alla terapia con la "triptorelina", ormone che "congela" i cambiamenti della pubertà. Un percorso reversibile, in attesa che poi scelgano se continuare la transizione. Alessio B si chiamava Alessia, è oggi un giovane uomo, vive felicemente a Marbella, in Spagna. A 15 anni è stato la prima adolescente autorizzata a intraprendere direttamente la terapia ormonale per diventare maschio all'ospedale San Martino di Genova. È il primo ad ottenere, da minorenni, la sentenza per poter accedere all'operazione di rettifica del sesso.

Storie complesse, certo. Non pri-

ve di rischi. Che suscitano interrogativi. Ma le voci di Ludovica, di Greta e di sua madre Cinzia, della mamma di Alessio, Denise Daffi, sono testimonianze vive, al di là di ogni ideologia. Ludovica Gentilini è come un treno in corsa, determinatissima, penultimo anno di liceo delle Scienze Umane a Roma, un amore dichiarato per la moda. «Pentimento? Mai. Grazie ai farmaci oggi sono la donna che ho sempre sentito di essere, mi permettono di vivere la vita che volevo, sono stati una scialuppa di salvataggio. Ho la fortuna di avere una madre straordinaria, non so dove sarei finita senza il suo sostegno. Fin dall'asilo se dovevo rappresentare me stessa mi disegnavo femmina, le maestre si arrabbiavano. Una psicologa disse a mio padre di distruggere i giocattoli da bambina che mi avevano regalato, perché dovevo sviluppare virilità». Ludovica ha un carattere tosto, ottiene l'accesso al bagno delle femmine, mentre Roberta cerca di capire, in un deserto di informazioni, come aiutare quel figlio che vuole tenacemente diventare figlia. Per lei, come per decine di altre mamme, sarà il blog "Mio figlio in rosa" ad aprire la strada. Lo scrive Camilla Vivian, mamma di "Lori", bambino con varianza di genere, testimonianza giorno dopo giorno delle difficoltà e le scoperte di una mamma alle prese con un figlio trans. Ludovica: «I bulli? Incontrati e affrontati. Per poter prendere i bloccanti a 14 anni, ho fatto un lungo percorso psicologico. Oggi mi guardo e sono felice di me. Cosa c'è di sbagliato allora in queste terapie date con tanto rigore? Cosa vuol dire lasciamoli crescere e poi vediamo se passa? Io sono transgender dalla nascita. È il mio prossimo obiettivo è l'operazione di cambio di sesso».

Greta ha 16 anni, fa il liceo artistico a Ravenna, ha la forza, oggi, di parlare della sua sofferenza, di quando si faceva la doccia al buio per non vedere il suo corpo di maschio, di quella tristezza che non l'abbandonava mai, come un'ombra scura. «Io non volevo più vivere in quella gabbia in cui non mi riconoscevo, mi vedevo femmina e mi chiamavano maschio, i miei pensavano che fossi depressa, avevano paura di lasciarmi da sola, soltanto a 12 anni ho avuto il coraggio di fare *coming out* e gridare il mio dolore. I farmaci mi hanno salvato, a scuola sono stata bullizzata per il mio aspetto, mi vestivo da donna, mi truccavo, mi vietarono di andare al bagno delle femmine».

La rinascita per Greta, che ammette di dover lavorare ancora su quell'ombra che ogni tanto torna, arriva con il liceo, quando ormai ha un corpo femminile, una sentenza del tribunale che "seppellisce" il suo nome da maschio e approda in una scuola aperta e inclusiva. «Non so se mi opererò, già così ho ottenuto molto e sono tornata a sorridere». Denise Maffi è la mamma di Alessio B. «Quanto coraggio che c'è voluto e quanto dolore ha patito mio figlio. Me lo ricordo a 12 anni, quando era ancora Alessia, che piangeva disperato perché gli era venuto il ciclo. Odiava il suo seno, si copriva, un dramma comprargli i reggiseni. La notte bagnava il cuscino di lacrime. Ma io non avevo ancora capito. Fu lui, mentre guardavano in tv la storia di una ragazza trans, a dirmi: "Mamma, io sono così". Il resto è una decisione dopo l'altra, gli ormoni, la mastectomia, medici straordinari che ci hanno sostenuti, le battaglie in tribunale. Oggi sono 5 anni che Alessia è diventato Alessio, un uomo felice».

REPRODUZIONE IN CHIESTA



▲ **Sorridente** Greta Berardi, 16 anni



*Non volevo più stare  
in quella gabbia  
in cui non mi  
riconoscevo, a scuola  
mi hanno bullizzata*



▲ **Decisa** Ludovica Gentilini, 17 anni



*Una psicologa  
disse a mio padre  
di distruggere  
tutti i miei giocattoli  
da bambina*



# Ideologia senza scienza

**C**on metodo opinabile, il presidente della Società Psicoanalitica Italiana (Spi) affronta un argomento delicatissimo, non organizzando un convegno, non avviando un dialogo con le diverse realtà cliniche, scientifiche e associative impegnate sul tema, bensì inviando, *motu proprio*, una lettera alla presidente del Consiglio esprimendo "grande preoccupazione". Il tema è l'impiego terapeutico di ormoni che sospendono la pubertà nelle adolescenze transgender. La lettera, che sintetizza in quattro punti un dibattito complesso, risulta inevitabilmente superficiale. Legittimo domandarsi se quel dibattito, che impegna gli addetti ai lavori e produce ricerche scientifiche sempre più numerose, sia effettivamente avviato dentro la Spi. Ci si aspetta interventi critici e prese di distanza di soci e candidati. Luca Bruno, psicoanalista Spi e membro della Commissione per gli studi sessuali e di genere dell'International Psychoanalytical Association, commenta: «Non condivido l'iniziativa. Dovremmo confrontarci più accuratamente tra colleghi e con altri professionisti (endocrinologi, bioeticisti) e, come per tutte le questioni che coinvolgono così profondamente psiche e corpo, privilegiare la soggettività e l'unicità delle singole situazioni».

Il tema è uno: la "disforia di genere" in adolescenza, cioè la sofferenza psichica e sociale derivata da una condizione, variabile e sfaccettata, di incongruenza tra il sesso alla nascita e il genere sentito come proprio. Gli argomenti sollevati sono due: l'attendibilità di tale diagnosi durante l'adolescenza; e l'opportunità di affrontarla con la prescrizione di farmaci che sospendono lo sviluppo della pubertà, così che il soggetto non si trovi ad affrontare di colpo quei cambiamenti corporei, veloci e imm modificabili, che tanta parte hanno nel produrre sofferenze psicologiche anche intollerabili. Su entrambi i punti (diagnosi e trattamento) esistono criteri e linee guida internazionali redatte dalle principali associazioni mediche e psicologiche. È evidente che i due temi sono di

grande importanza clinica e al cuore dell'attività di molte colleghe e molti colleghi (anche appartenenti alla Spi). La lettera da cui prendono spunto le mie brevi riflessioni rischia di generare allarme sociale e familiare. Allarme ingiustificato, perché non risulta che in Italia vengano somministrati bloccanti della pubertà come fossero caramelle. Se è vero che un numero crescente di persone giovani segnala il proprio disagio rispetto agli schemi di genere assegnati (e su questa realtà sono in corso tanti studi bio-psico-sociali), non è vero che l'espressione di tale disagio viene automaticamente tradotta in somministrazioni ormonali in attesa di interventi medico-chirurgici di riassegnazione sessuale. Quello che invece succede è che gli adolescenti e le adolescenti che segnalano il loro disagio di genere (a volte in modi diretti e fiduciosi, altre volte in termini indiretti e dolorosi), vengono incontrati da figure professionali (di area psicologica e medica) che cercano di ascoltare, capire e, nel caso, diagnosticare. La posizione prevalente, sacrosanta, è "aspettare e vedere", *wait and watch*. Anche perché, e per questo è importante la valutazione clinica, il disagio relativo al genere in adolescenza può essere segnale di complessità evolutive, familiari e relazionali, più ampie, ma meno appariscenti.

Se un appello va fatto, mi sembra più importante e responsabile quello per una formazione adeguata di tutte le categorie professionali (insegnanti, medici, psicologi, psicoterapeuti) che in modi diversi entrano in contatto con questo delicato e inatteso paesaggio del percorso evolutivo di alcune e alcuni adolescenti. La relazione terapeutica ha molto da dire e da dare in questo ambito, ma soprattutto ha molto da imparare dalle emozioni e dalle esperienze delle persone giovani direttamente interessate e delle loro famiglie. Che non hanno bisogno di allarmi e preoccupazioni, ma di ascolto, studio e discernimento nella complessità. Questa è psicoanalisi, il resto è fretta e ideologia.



Ennesimo ddl presentato in Senato. Opposizioni all'attacco, Pd: "Vogliono svuotare la legge 194", M5S: "Esproprio patriota dell'utero"

# La destra e l'ossessione anti abortista Fdi: "L'embrione è un soggetto giuridico"

## IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

Sarà anche vero che Giorgia Meloni, come ha ripetuto in più occasioni, non ha alcuna intenzione di toccare la legge 194. Ma non c'è dubbio che il pressing parlamentare della sua maggioranza in chiave anti-aborto si faccia più intenso con il passare delle settimane. Ora rafforzato anche da un nuovo disegno di legge targato Fratelli d'Italia, quindi costruito in casa della presidente del Consiglio. Un testo, a prima firma del senatore Roberto Menia, che punta a modificare l'articolo 1 del codice civile «in materia di riconoscimento della capacità giuridica ad ogni essere umano». L'obiettivo, si legge, è arrivare alla «definizione dello statuto giuridico dell'embrione umano» e «dichiarare che la soggettività giuridica ha origine dal concepimento, non dalla nascita». Una linea che ricalca quella portata avanti da Maurizio Gasparri nel suo di-

segno di legge presentato a ottobre, proprio al debutto della nuova legislatura. Anche lì si propone di scrivere nel codice civile che «ogni essere umano ha la capacità giuridica fin dal momento del concepimento».

Il rilancio di Menia, percepito come un nuovo attacco alla legge 194, scatena la reazione immediata delle opposizioni. «Evidentemente Fdi non voleva sentirsi da meno rispetto a FI nell'attacco alle libertà e ai diritti delle donne di disporre del proprio corpo e di autodeterminarsi», attacca la senatrice Pd Valeria Valente.

La premier Meloni aveva promesso di non mettere mano alla legge 194, ma non serve. Basterebbe approvare uno di questi ddl per svuotarla, renderla un orpello». La collega del Movimenti 5 stelle, Alessandra Maiorino, prospetta un «esproprio patriota dell'utero», spiegando che «il partito di Meloni vuole derubare le donne della proprietà sul proprio corpo e attribuire soggettività giuridica superiore a un ovocita fecondato rispetto alla femmina umana

adulta. Neanche se fosse una battuta farebbe ridere». E la deputata di Verdi-Sinistra Alessandra Piccolotti chiede direttamente alla premier di chiarire «cosa pensi dei progetti presentati dai parlamentari del suo partito», perché «sono del tutto incompatibili con la tutela della libertà di interrompere la gravidanza garantito dalla legge 194, sulla cui difesa la stessa Meloni ha più volte rassicurato gli elettori». Il punto, spiega Piccolotti è che «riconoscere statuto giuridico all'embrione di fatto è il primo e necessario passo per equiparare l'aborto a un omicidio».

La particolare e pervicace attenzione della maggioranza di centrodestra su questo tema è ben rappresentata da almeno altre tre iniziative legislative. Il ddl presentato, sempre a inizio legislatura, dal capogruppo al Senato della Lega, Massimiliano Romeo, in cui si afferma il principio che «il concepito è riconosciuto quale componente del nucleo familiare a tutti gli effetti» e si chiede di costituire un «fondo per il sostegno della maternità, finalizzato all'e-

rogazione di aiuti e contributi per evitare che le donne in stato di gravidanza ricorrano all'interruzione volontaria della medesima». Poi quelli, praticamente identici, depositati ancora da Gasparri e da Isabella Rauti, senatrice di Fdi e sottosegretaria alla Difesa, per istituire la «Giornata della vita nascente». Entrambi avevano firmato una proposta simile anche nella scorsa legislatura, sostenuta da altri senatori come Simone Pil-

lon, Paola Binetti o Lucio Malan. La data individuata per celebrare la vita che nasce sarebbe il 25 marzo (la stessa scelta da molti Paesi sudamericani, che hanno già introdotto una simile ricorrenza): un giorno da dedicare a iniziative e manifestazioni per «promuovere la consapevolezza del valore sociale della maternità e della solidarietà tra generazioni». Del resto, questa proposta è inserita nel documento di impegni preparato dall'associazione Pro Vita & Famiglia insieme a Massimo Gandolfini, promotore del Family Day, e sottoscritto dai partiti di centrodestra in campagna elettorale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccolotti (Verdi-SI)  
"Adesso Meloni  
chiarisca  
la sua posizione"





**Maurizio Gasparri (Fi)**

A ottobre, aveva proposto di riscrivere il codice civile per arrivare a determinare che «ogni essere umano ha la capacità giuridica fin dal momento del concepimento».

**Massimiliano Romeo (Lega)**

A inizio legislatura, ha proposto un ddl per affermare il principio che «il concepito è riconosciuto quale componente del nucleo familiare a tutti gli effetti» e un «fondo per il sostegno della maternità».

**Isabella Rauti (Fdi)**

La senatrice ha chiesto di istituire la «Giornata della vita nascente», dopo essere stata firmataria nella scorsa legislatura di proposte di legge sostenute da Pillon, Binetti e Malan.

**Roberto Menia (Fdi)**

Il progetto di legge del senatore mira alla «definizione dello statuto giuridico dell'embrione umano» e «dichiarare che la soggettività giuridica ha origine dal concepimento, non dalla nascita».